

11.
OBERE ZÄUNE, 24
8001 ZÜRICH (CH)

Zürigo 31 maggio 93

Lu Jugo voler presiden
i miei migliori auguri
dr. Gennino Dromartico

Sur - Eugenio Cefri



Prioritaire



On.le Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
I- 80127 Napoli NA

OBERE ZÄUNE, 24
8001 ZÜRICH (CH)





Camera dei Deputati

13.5.6
Lettera contro Pecchioli

ROMA, 27 OTTOBRE 1993

CARO PRESIDENTE,

MI PERMETTO DI SCRIVERLE IN RELAZIONE AL PARTICOLARE CASO CHE HA INVESTITO LA PERSONA ED IL RUOLO SINGOLARE CHE IL SEN. PECCHIOLI HA SVOLTO NEGLI ANNI TRASCORSI PER INCARICO DEL SUO PARTITO.

SONO CERTO CHE ELLA CONVERRÀ CHE IL PARLAMENTO NON SI TROVA DI FRONTE AD UN CASO DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE, NÉ, PER LA VERITÀ, AD UN CASO INVENTATO. LE POLEMICHE CHE ESSO SUSCITA NON SONO POLEMICHE STRUMENTALI E DI POCO CONTO, MA, AL CONTRARIO, ESSE APPAIONO, LEGITTIME, FONDATE E GIUSTIFICATE. A NESSUNO PUÒ SFUGGIRE IL FATTO CHE ESSE NASCONO DA UNA REAZIONE DI VIVISSIMA SORPRESA E DA UN SENTIMENTO DI SCONCERTO E INDIGNAZIONE E CORRISPONDONO AD UN PROFONDO DESIDERIO DI VERITÀ,

AL PRESIDENTE DEL SENATO
SEN. GIOVANNI SPADOLINI
AL PRESIDENTE DELLA CAMERA
ON. GIORGIO NAPOLITANO

DI CHIAREZZA, E DI CORRETTEZZA.

NESSUNO SEMBRA FOSSE A CONOSCENZA DEI FATTI CHE SONO COSÌ CLAMOROSAMENTE EMERSI. ESSI SONO DI TALE STRAORDINARIA GRAVITÀ CHE NON PUÒ VALERE RACCOMANDAZIONE E GARANZIA DI CAPI DI STATO E DI EX-CAPI DI STATO PER GIUSTIFICARLI E ANCOR PIÙ PER CANCELLARLI. ALLO STATO DELLE COSE PARE CHE DI TALI FATTI, GIUNTI SINO AGLI ANNI '80, NON FOSSERO A CONOSCENZA E SE LO ERANO, SE LO SONO TENUTI PER SÈ, TANTO I NOSTRI SERVIZI DI SICUREZZA CHE I SUPER COLLAUDATI SERVIZI COLLEGATI. SONO FATTI RISPETTO AI QUALI NON CI SI PUÒ LIMITARE A FAR VALERE UNA SORTA DI GIUSTIFICAZIONISMO STORICO CON IL CHE TUTTO, DI GRAN CARRIERA, VIENE RELEGATO IN UN ARCHIVIO A DISPOSIZIONE DEGLI SPECIALISTI E DEGLI STUDIOSI.

FARE I CONTI CON LA VERITÀ E CON LE RESPONSABILITÀ CONNESSE VALE SOPRATTUTTO PER I PROTAGONISTI DI QUEGLI ANNI CHE SONO ANCORA VIVI E CHE POSSONO ANCORA PARLARE ED ILLUSTRARE, COME SAREBBE LORO DOVERE DI FARE, DI FRONTE ALLE ISTITUZIONI, ALLA GIUSTIZIA, ALL'OPINIONE PUBBLICA DEMOCRATICA. E IL SEN. PECCHIOLO

./.

È PERFETTAMENTE VIVO, IN CONDIZIONI DI PARLARE COSA CHE DEL RESTO HA GIÀ IN QUALCHE MODO ELOQUENTEMENTE FATTO, ED È ADDIRITTURA IN QUESTO MOMENTO IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO PARLAMENTARE DEI SERVIZI DI SICUREZZA.

I FATTI FIN QUI EMERSI SONO ORMAI NOTI E SI RIFERISCONO ALLA CREAZIONE IN ITALIA DI STRUTTURE PARAMILITARI E SPIONISTICHE CLANDESTINE, DA PARTE DEI DIRIGENTI DELL'ALLORA PARTITO COMUNISTA, PARTE DEI QUALI SONO ORA DIRIGENTI DEL PDS. ERANO STRUTTURE DEL TUTTO ILLEGALI REALIZZATE CON L'AIUTO, LA COLLABORAZIONE E L'INTERVENTO DIRETTO DEL KGB, SU AUTORIZZAZIONE DEI DIRIGENTI DEL PARTITO COMUNISTA SOVIETICO ED ANCHE CON L'APPORTO DI ALTRI SERVIZI SEGRETI E APPARATI COMPETENTI DI ALTRI STATI DEL BLOCCO COMUNISTA. UN'OPERAZIONE CLANDESTINA INIZIATA NEL 1966 E CONDOTTA ANCORA NEL PERIODO IN CUI IL PCI DICHIARAVA IL SUO RICONOSCIMENTO E LA SUA LEALE ADESIONE ALL'ALLEANZA ATLANTICA E NEGLI STESSI ANNI IN CUI ENTRAVA A FAR PARTE DI UNA MAGGIORANZA DI GOVERNO. MERITA AGGIUNGERE CHE,

./.

IN QUELLO STESSO PERIODO E PER UN LUNGO ARCO DI TEMPO, IL SEN. PECCHIOLI INTRATTIENE STRETTE RELAZIONI DI COLLABORAZIONE CON I CAPI DEI SERVIZI ITALIANI, CHE RISULTARONO POI AFFILIATI ALLA P2 ED IN PARTICOLARE CON IL GENERALE SANTOVITO, DIRETTORE DEL SISMI CON IL QUALE, IN UNA LOCALITÀ RISERVATA, E APPUNTO PER ANNI, L'ATTUALE PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO PARLAMENTARE DEI SERVIZI DI SICUREZZA, AVEVA STABILITO LA CONSUETUDINE DI PERIODICI INCONTRI.

I FATTI PARLANO, COME HO GIÀ RICORDATO, DI STRUTTURE CLANDESTINE E DI PRATICHE DI ADDESTRAMENTO DI ELEMENTI ITALIANI SELEZIONATI DAL PCI NELLE SCUOLE MOSCOVITE DEL KGB E SI CONFIGURAVANO PERCIÒ NEL COMPLESSO COME UNA VERA E PROPRIA DIRAMAZIONE ITALIANA DELLA POLIZIA SEGRETA SOVIETICA.

SI TRATTAVA DI UNA RETE CLANDESTINA DI RADIO-STAZIONI CON APPARECCHIATURE DI MARCA "SELENGA" COMPLETE DI TUTTI GLI ADATTAMENTI, DI ULTERIORI APPARECCHIATURE COMPLETE DEL TIPO "SDVIG-69" FORNITE DAL MINISTERO DEGLI INTERNI DELLA BULGARIA E DELLA DOCUMENTAZIONE

CIFRATA NECESSARIA PER L'ORGANIZZAZIONE DI UNA LINEA DI COMUNICAZIONE CHIUSA CON IL KGB.

SI TRATTAVA DEI PROGRAMMI DI STUDIO PER LE COMUNICAZIONI E DEI DOCUMENTI CIFRATI PER TRASMISSIONI UNILATERALI DEI TELEGRAMMI CIFRATI DA PARTE DEI 13-16 CENTRI REGIONALI DEL PCI E DEI DOCUMENTI CIFRATI PER LA RETE BILATERALE DI RADIOCOMUNICAZIONE. SI TRATTAVA ANCORA DI CORSI DI PREPARAZIONE SPECIALE PER LO STUDIO DELLA RADIOCOMUNICAZIONE, PER IL LAVORO SULLE RADIOSTAZIONI BR-3U E SUI MESSAGGI IN CODICE CIFRATO, DI CORSI PER RADIOTELEGRAFISTI E DECIFRATORI DI CODICI, PER LO STUDIO DELLE TECNICHE DEL CAMUFFAMENTO FISICO.

SI TRATTAVA DELLA RICHIESTA DI APPOSITO MATERIALE PER LA FABBRICAZIONE DI DOCUMENTI ITALIANI FALSI "INTERNI ED ESTERNI" E CIOÈ DI CARTE DI IDENTITÀ, PATENTI, PASSAPORTI ED ANCHE PER LA FABBRICAZIONE DI DOCUMENTI FALSI DI MODELLO SVIZZERO E FRANCESE.

SI TRATTAVA DELLA FORNITURA DI PARRUCHE E DI TUTTO IL NECESSARIO PER IL CAMUFFAMENTO FISICO. E' SOLO DEL 22 GIUGNO '81 UNA LETTERA DEL PCI CON

./.

LA QUALE VIENE RESA COMUNICAZIONE ALLA DIRIGENZA SOVIETICA E DIRETTAMENTE A PONOMAREV DELLA DECISIONE ADOTTATA DA PARTE COMUNISTA ITALIANA DI PROCEDERE ALLO SMANTELLAMENTO E ALLA DISTRUZIONE DI TRE STAZIONI RADIO RICETRASMITTENTI. QUESTA DECISIONE VIENE GIUSTIFICATA AGLI OCCHI DEI DIRIGENTI SOVIETICI CON IL FATTO CHE SI ERA DETERMINATA UNA SITUAZIONE DI PARTICOLARE PERICOLO GIACCHÈ L'ATTENTATO DI ALI AGCA A PAPA WOYTJLA AVEVA ALIMENTATO LE RICERCHE IN DIREZIONE DELLA "PISTA BULGARA".

TUTTI QUESTI FATTI, E PROBABILMENTE QUINDI ALTRI ANCORA DELLA MEDESIMA NATURA, SONO PRECISAMENTE DOCUMENTATI, DATATI, FIRMATI E PROTOCOLLATI E, A QUANTO È STATO RESO PUBBLICAMENTE NOTO, LA DOCUMENTAZIONE ORIGINALE RELATIVA È CUSTODITA PRESSO GLI ARCHIVI MOSCOVITI DEL COMITATO CENTRALE DEL PCUS. IN QUESTI DOCUMENTI APPAIONO FIRME E CONTROFIRME DI ALTI ESPONENTI DELLA NOMENKLATURA DEL CREMLINO DA MIKHAIL SUSLOV, A NIKOLAJ PODGORNI, DA DIMITRI POLIANSKY A BORIS PONOMAREV A DIMOSTRAZIONE CHE TUTTA L'OPERAZIONE CHE SI SVOLGEVA IN ITALIA NON ERA DI "PIANI BASSI" MA ERA DIRETTA ED AUTORIZZATA DAI VERTICI.

./.

QUANDO LE NOTIZIE CHE RIGUARDANO QUESTI FATTI E LA SUA PERSONA APPAIONO SULLA STAMPA SOVIETICA, VENGONO DIFFUSE DALLE AGENZIE E GIUNGONO ALLA STAMPA ITALIANA, IL SEN. PECCHIOLI SI AFFRETTA A RILASCIARE UNA INTERVISTA CON LA QUALE NON SMENTISCE MA CONFERMA. LO FA IN MODO ESPlicitO, ANCHE SE LA SUA VERSIONE DEI FATTI SI BASA SU DI UNA CERTA CONFUSIONE DI DATE. IL SEN. PECCHIOLI PRIMA FA RIFERIMENTO AL "CLIMA CHE ERA QUELLO DELLA CONTRAPPOSIZIONE DEI DUE BLOCCHI, DEL TERRORISMO ROSSO E NERO, DEL PERICOLO GOLPISTA" E POI SPIEGA "CHIEDEVAMO AIUTO A CHI POTEVA DARCI UNA MANO. E L'UNIONE SOVIETICA NON ERA UN PAESE NEMICO. CON MOSCA POLEMIZZAVAMO, LITIGAVAMO ANCHE, MA NEL FONDO ERA ANCORA VIVA L'ILLUSIONE DI UNA RIFORMA DELL'UNIONE SOVIETICA". E PER DIRLA TUTTA AVREBBE POTUTO AGGIUNGERE CHE ANCHE IN QUEGLI ANNI DALL'URSS E DAGLI STATI DEL BLOCCO COMUNISTA CONTRAPPOSTO AL BLOCCO OCCIDENTALE CONTINUAVANO A PERVENIRE AL PCI, SOTTO LE PIÙ SVARIATE FORME, COSPICUE RISORSE FINANZIARIE.

PER QUANTO RIGUARDA POI LE SUE DIRETTE RESPONSABILITÀ PERSONALI IL SEN. PECCHIOLI DICHIARA: "ERO RESPONSABILE DELLA SEZIONE PROBLEMI DELLO STATO E IL MIO MESTIERE ERA ANCHE QUELLO DI TROVARE FORME DI DIFESA GRAZIE ALLE QUALI NON SAREMMO STATI COLTI DI SORPRESA NEL SONNO". UN MODO COME UN ALTRO PER AMMETTERE E GIUSTIFICARE LE ATTIVITÀ CLANDESTINE ED ILLEGALI.

STANDO COSÌ LE COSE, A NESSUNO PUÒ SFUGGIRE LA SITUAZIONE DI PARTICOLARE DELICATEZZA CHE SI È CREATA E CHE LE SPIEGAZIONI E I GIUDIZI SUPERFICIALI E SOMMARI, PER NON PARLARE DEI SILENZI CHE NON SONO NÉ POCHI, NÉ POCO AUTOREVOLI, POSSONO RIMUOVERE.

IL SEN. PECCHIOLI HA AVUTO UNA RESPONSABILITÀ DIRETTA PER UNA PARTE ALMENO DELLA ATTIVITÀ ILLEGALE E CLANDESTINA MESSA IN ESSERE IN ITALIA IN COLLEGAMENTO DIRETTO CON I SERVIZI SEGRETI DELL'URSS E DI PAESI MEMBRI DEL PATTO DI VARSAVIA, IN UN AMBITO DI INIZIATIVE

CHE SPAZIAVANO DALLE RADIO RICETRASMETTENTI AI DOCUMENTI FALSI E AI BAFFI FINTI.

NON SO SE EGLI DEBBA E IN CHE TERMINI RISPONDERE ALLE LEGGI DELLO STATO PER ATTIVITÀ CLANDESTINE, ILLEGALI E DI SPIONAGGIO. SO CHE IN NESSUNA DEMOCRAZIA DEL MONDO, UNA VOLTA CONOSCIUTI FATTI DI QUESTA NATURA E PORTATA, EGLI AVREBBE POTUTO CONTINUARE A COPRIRE LA DELICATA CARICA CHE ATTUALMENTE RICOPRE E CIOÈ DI PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO DEI SERVIZI DI SICUREZZA DEL QUALE A RIGORE NON DOVREBBE NEPPURE FAR PARTE E DAL COMITATO MEDESIMO POTREBBE SEMMAI ESSERE SOLO CONSULTATO IN QUALITÀ DI ESPERTO. TROVO DEL TUTTO INCREDIBILE CHE UNA PERSONA ACCORTA ED EQUILIBRATA COME IL SEN. PECCHIOLI SI SIA RESA DISPONIBILE ED ABBIA ACCETTATO L'INCARICO CHE ANCOR OGGI RIVESTE.

TROVO DEL TUTTO ASSURDO CH'EGLI NON ABBIA A TUTT'OGGI TROVATO IL GRADO DI SENSIBILITÀ NECESSARIO PER METTERSI IN DISPARTE ED AFFRONTARE UNA FASE DI CHIARIMENTI QUALE SI È RESA ASSOLUTAMENTE NECESSARIA.

./.

PENSO E MI AUGURO ALLORA CHE IN QUESTO SENSO
UNA SOLLECITAZIONE PERVA PERVENIRGLI DAI PRESIDENTI
DELLE CAMERE, ALLA CUI SENSIBILITÀ NON POSSONO DI
CERTO SFUGGIRE TUTTA L'ASSURDITÀ DELLA SITUAZIONE,
LA SUA ANOMALIA, IN UN CERTO SENSO BEFFARDA, GLI INQUINA-
MENTI POLEMICI CHE NE DERIVANO NELLA NOSTRA VITA INTERNA
E GLI EFFETTI NEGATIVI CHE NE RIMBALZANO E NE RIMBALZE-
RANNO NELL'AMBITO INTERNAZIONALE.

L'ACCERTAMENTO DELLA VERITÀ STORICA E LE
RESPONSABILITÀ MORALI E POLITICHE CONNESSE NON POSSONO
~~CHE COMPORTARE LOGICHE INEVITABILI CONSEGUENZE.~~

LE SONO MOLTO GRATO PER L'ATTENZIONE A QUESTE
MIE RIFLESSIONI E PER IL MOMENTO LE INVIO UN CORDIALE
SALUTO.



73.5.4.

Pironti

Napoli, 15/9/1992

Caro Professore,

le invio, come d' accordo, copia del manoscritto della biografia di Di Pietro che tra poco manderò in libreria. Spero che le piaccia: sarei davvero felice di poter pubblicare il libro con una sua introduzione. Ho pensato a lei per la grande stima e - mi permetta di dirlo - il grande affetto che ho per lei, a causa di ciò che il personaggio De Martino ha significato nella sinistra e in questa nostra Repubblica. Sono convinto che le sue passioni ed esperienze di politico militante e teorico, le sue competenze di storico del diritto, le consentiranno di esprimere a proposito dell' operazione "mani pulite" considerazioni e riflessioni importanti per chiunque abbia interesse al futuro dell' azione politica in Italia.

"Antonio Di Pietro , Un uomo coraggioso contro il potere corrotto", è già stato prenotato in migliaia di copie dalle librerie. Terrei molto a che tanti lettori ricevessero, insieme al ritratto del magistrato che ha avuto anche il merito di rivelare quanta aspirazione all' onestà c' è ancora tra i cittadini comuni, le parole di un politico di elevata e indiscussa statura intellettuale e morale. La politica, quella dei partiti, in Italia è in crisi, ma a me piacerebbe che qualcuno sapesse indicare, in questa crisi, ragioni di quel che è avvenuto e possibili vie di riscatto.

Spero proprio, mi scusi se lo ripeto, che accetterà di scrivere questa introduzione. Per me andrà bene qualunque sua scelta relativa ai temi e alle dimensioni dell' intervento. Solo la pregherò, in caso di sua adesione, di tener conto dei tempi stretti di cui dispongo per la stampa e la diffusione di un libro già molto atteso. All' atto dell' accettazione potrà comunicarmi lei stesso la cifra da versarle come compenso del lavoro.

In attesa di una sua risposta la saluto cordialmente
Tullio Pironti

Tullio Pironti



Caro Senatore

Venerdì 15 Novembre compirò 70 anni.

Sono tanti ! Sono contento di averli trascorsi con tanti cari amici con i quali vorrei incontrarmi presso l'Hotel Bristol di Vietri Sul Mare Venerdì 15 Novembre alle ore 18,30.

Ci rivedremo e brinderemo al passato eal futuro.

Con molti ringraziamenti e Cordiali saluti

Tommaso Biamonte

Tom

Sarebbe per me un grande
onore vederla e salutarla

Affettuosi
Tommaso Biamonte

Prof. GIUNIO LUZZATTO

Dipartimento di Matematica dell'Università

Via L.B. Alberti, 4 - 16132 Genova - Tel. (010) 3538722

Consiglio Regionale Liguria

Via Fieschi, 15 - 16121 Genova - Tel. (010) 5485226

(Ab.) Via Mercantini, 6 - 16146 Genova - Tel. (010) 318960

Genova, 11 ottobre 1991

Caro De Martino,

Desidero informarti dei modi in cui si sta definendo l'iniziativa, per cui già abbiamo avuto scambi di opinioni, intesa a ricordare Tristano Codignola a dieci anni dalla sua scomparsa.

Si tratterebbe di un Seminario di mezza giornata, il pomeriggio del 13 dicembre, presso una sala della Camera: la Presidente Nilde Iotti ha collaborato ad assicurare la disponibilità, e si è riservata di darci una risposta - con buone possibilità che sia positiva - circa la possibilità che lei stessa presieda o introduca i lavori. Il tema, come già concordato, è una riflessione sulle correnti "minoritarie" della sinistra (partito d'azione, socialismi "eretici"): attualità, soprattutto oggi, delle tematiche da essi proposte, ma anche ragioni della mancata loro affermazione in termini di forza politica.

La relazione generale verrebbe svolta da Nicola Tranfaglia, che come sappiamo ha curato i due volumi degli scritti politici di Codignola. Su tale relazione si innesterebbero alcune "Comunicazioni" centrate su aspetti specifici della tematica generale, mentre altri amici, che non ritengono di avere il tempo di preparare una comunicazione, figurerebbero nel programma con la dizione "hanno assicurato la presenza", o simili, e potranno ovviamente - se lo desiderano - svolgere un breve intervento.

Ti saremmo particolarmente grati se tu volessi svolgere una Comunicazione (15-20 minuti), il cui tema dovresti farmi sapere al più presto. Sono ovviamente a tua disposizione per darti telefonicamente le ulteriori notizie che tu desiderassi, e per quanto altro possa essere utile.

Un saluto cordiale, e grazie fin d'ora



univ 18 X

SANDRO PETRICCIONE

Napoli 10. X. 91

Caro Francesco,

grazie di tutto non del tuo affettuoso
biglietto che mi ricorda una dimorfidanza
di tempi andati e meno tristi del presente.

Tuo

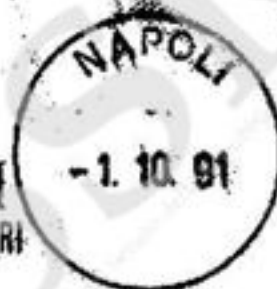
laurino Petriccione

Vincenti C. Martino

RACCOMANDATA



CONSIGLIO DELL'ORDINE
AVVOCATI E PROCURATORI
80139 NAPOLI



ILL.MO SEN. PROF. AVV.
FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258

00025

25

NAPOLI



Consiglio dell'Ordine
Avvocati e Procuratori
NAPOLI

IL PRESIDENTE



13-5-10



*Consiglio dell'Ordine
degli Avvocati e dei Procuratori di Napoli*
CASTELCAPUANO - TEL. 26 87 60 - 28 21 21

Napoli, 27/9/1991

IL PRESIDENTE

Prot. 1986/91

Ill.mo Sen. prof. avv.
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
Napoli

Illustre e caro Senatore,

l'amico Vajro - al quale, per delicatezza verso di Lei, avevamo dato incarico di saggiarla in merito - ci riferisce che Ella di buon grado accetta il nostro caloroso invito a dettare una introduzione al volume "Napoli e i suoi avvocati", che in parte riproduce la edizione del 1975, aggiungendo un II volume con altri scritti, fra cui alcuni del Soprintendente De Cunzio sul Palazzo di Castelcapuano, del prof. Beguinot sul nuovo Palazzo di Giustizia, del prof. Vittorio Mele ed altri.

A fine ottobre Le faremo pervenire le bozze affinché Ella possa meglio valutare l'iniziativa: ma teniamo immensamente ad avere la Sua presenza illuminante, quale espressione di alto magistero e di grande umanità; non dimenticando che Ella ha onorato con la Sua lunga appartenenza l'Ordine degli Avvocati napoletani.

Siamo sicuri che presto starà bene in salute e che vorrà contribuire col Suo nome a rendere prestigiosa l'opera cui stiamo attendendo.

Voglia gradire, caro e illustre Senatore, le più vive espressioni di affettuoso ossequio del Consiglio e mie personali.

DEYA



Senato della Repubblica - Archivio Storico

1 . 5 . 14

Escudo de Oro Baleares, S.A.

Tel. (971) 20 88 63

Barcelona

9.9.91



Johnes e
Anella Lohmeyer

Sen. Prof.,

Federico De Martini

Via A. Falcone 258

Napoli

Italia

SEVILLA SEDE DE LA
BIBLIOTECA UNIVERSAL 1992



© FISA - ESCUDO DE ORO, S.A. - Barcelona - Printed in Spain
Dep. Legal B. 35959-XXXI

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Senato della Repubblica - Palazzo Storico

LOMONOSOV
The Coasting Hill Pavilion. 1762—74
Designed by A. Rinaldi

Город ЛОМОНОСОВ
Павильон Котальной горки. 1762—1774
Архитектор А. Ринальди

Par avion

AIR MAIL



Affettuosi saluti,

Valentine Olivieri

© Aurora Art Publishers, Leningrad, 1989
Издательство «Аврора», Ленинград, 1989

Sen. Prof. Francesco De Paulis

Via Aniello Falcone, 258

80127 Napoli

ITALY

Printed in the USSR

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ОТПРАВЛЯТЬ ПО ПОЧТЕ ТОЛЬКО В КОНВЕРТЕ

13.5.9

risposta 9 set.



Camera dei Deputati

al Senatore

Francesco De Martino

Carissimo!

ogni tanto mi accade di leggere qualche tuo contributo - sempre prezioso - ai dibattiti del nostro tempo (sempre più sgangherati) e ne ho ~~molto~~ grande piacere.

Adesso, poco tempestivamente, ti scrivo per chiederti un favore. Soltanto ieri il comune amico Gianni Ferrara, al quale raccontavo che sto scrivendo un librettino sulle storie della caccia, mi ha detto che tu hai scritto qualcosa sul rapporto fra la caccia e le proprietà del suolo. Vorrei proprio poter leggerlo! Mi potresti far avere l'esatta indicazione bibliografica?



Camera dei Deputati

Io tornerò a Roma, alla Camera,
anche settimana ventura. Poi trascor-
rerò l'agosto a casa mia, a Milano
(problemi di colf in ferie, di piante
da annaffiare e di gatti da sfamare)
e il mio indirizzo è:

Laure Conti
V. Pacinotti, 15
20155 Milano
tel. 02.32.23.16.

Ti sarò molto riconoscente se potrai
darmi questo aiuto.

Memori, e affettuosissimi, saluti

Laure Conti

25/7/91



L'Alto Commissario
per il coordinamento della lotta
contro la delinquenza mafiosa

Roma, 2.9.1991
(Viminale)

Illustre Senatore

ho ricevuto il Suo graditissimo messaggio con il quale ha voluto inviarmi lusinghiere parole augurali al momento del conferimento del mio nuovo incarico.

La ringrazio per il gentile pensiero e nel ricambiarLe i sensi della mia vivissima stima, La prego di accogliere le mie più vive cordialità.

(Angelo Pinocchio)

Senatore
Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258

13.5.8.

11/2/81

Cagliari, 12 agosto 1991

Caro professor De Martino,

sto lavorando a un volume sull'azionismo con particolare riferimento a quello sardo, forse il meno esplorato.

Fra i leader del filone socialista, che confluirono poi nel PSI, oltre a Emilio Lussu vi furono Mario Berlinguer (di cui quest'anno cade il centenario della nascita) e Francesco Fancello (che diventerà negli anni '50 vice direttore del "Lavoro" di Genova, con direzione Pertini).

Fra gli altri sardi che sul continente parteciparono alle generose battaglie del Pd'A ricordo anche Bastianina Marti-Musu, che fu designata dal Governo Parri alla Consulta nazionale, ma che non poté partecipare ai lavori, in quanto morì proprio un mese dopo l'apertura della sessione, per un tumore che s'ingigantì negli stessi anni in cui combatté la lotta partigiana a Roma. E ricordo Stefano Siglienti, ministro delle Finanze di uno dei governi Bonomi.

C'è poi il rapporto fra Partito d'Azione e Partito Sardo d'Azione (solo Lussu fu autorizzato dal PSD'A alla "doppia appartenenza", tant'è che la stessa Joyce ebbe - così dovrebbe essere - la sola tessera sardista! e come militante sardista intervenne al congresso di Roma del febbraio 1946). Il congresso sardista di Macomer del luglio 1944 non accettò il "consiglio" lussiano di confluire nel Pd'A, ma si limitò all'accordo permanente, che consentì a Pietro Mastino (uno dei fondatori del PSD'A e già deputato sardista aventiniano) di diventare sottosegretario al Tesoro per i danni di guerra nel primo Governo Parri e nel primo Governo De Gasperi, e a Luigi Battista Puggioni (altro leader storico del sardismo) di entrare in Consulta nazionale.

Ecco, caro senatore, cosa mi permetto di chiederLe in vista di questo lavoro difficile che vado compiendo: un ricordo di quella variegata presenza sarda nell'azionismo, coi nomi citati: da Lussu a Berlinguer, da Siglienti alla Musu, da Fancello a Giuseppe Fantoni (che nel congresso di Roma presentò agli azionisti il progetto autonomistico elaborato dal PSD'A: e qualcosa avrà voluto dire!). E un ricordo anche di Pietro Mastino e, possibilmente, di Puggioni.

Trovo il nome di Mastino addirittura nel comitato esecutivo nazionale unificato del Partito d'Azione nel luglio 1945. A che titolo? Se egli non era azionista ma solo sardista, per quanto vicino al Pd'A? A lei risulta una militanza azionista di Mastino?

Mi scusi, caro senatore, se ho abusato del Suo tempo. La ringrazio vivamente dell'aiuto che vorrà darmi.

Cordiali saluti.

Fantoni Musu



13.5.2

Federazione Italiana della Caccia
Il Presidente

n. 4006/91 - C/6

Roma, 24 aprile 1991

Caro Professore,

penso che persone di cui abbiamo in comune l'amicizia L'abbiano informata che la Federazione Italiana della Caccia ha istituito l'onorificienza venatoria, "Il Gentiluomo cacciatore", per conferire un giusto riconoscimento a uomini di indiscussa virtù che appartengano alla grande famiglia dei cacciatori.

Ritengo, altresì, che Ella sia stata informata che per lo anno in corso il Consiglio Nazionale della F.I.d.C. ha considerato un onore poter insignire la Sua persona di tale onorificienza.

Nell'auspicio che Ella accolga questo nostro riconoscimento sono a chiederLe di comunicarmi in quale ora e giorno desidera che sia organizzata la manifestazione di conferimento avendo presente che desidereremmo collocarla all'interno del "Game Fair", la grande festa della caccia che stiamo organizzando per i giorni 24, 25 e 26 maggio nel castello Odescalchi a Bracciano per celebrare in modo adeguato il primo anniversario del "referendum-day".

In attesa di conoscere le Sue disponibilità mi è grato porgerLe i migliori auguri e cordiali saluti.

(On. ~~Dr.~~ Giacomo Rosini)

Giacomo Rosini

On.Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
N A P O L I

Federazione Italiana Tennis



XLVIII Campionati
Internazionali
d'Italia

ROMA 4-19 MAGGIO 1991



FR 5000 RM/70 402970



On: prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258

80127

N A P O L I



Federazione Italiana della Caccia

IL PRESIDENTE



13.5.8
ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO
Comitato di Caserta

villa Monti Pierantoni
CASERTA (loc. Centurano)

Chiar.mo on. Prof. Francesco De Martino

OGGETTO: CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
DEL P.S.I.

Il Comitato di Caserta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ha deciso di tenere, in occasione del CENTENARIO DEL P.S.I., un CONVEGNO DI STUDI, entro il dicembre del 1992, sul tema:

IL SOCIALISMO A NAPOLI ED IN CAMPANIA
DALLA FONDAZIONE ALLA REPUBBLICA

Il Convegno sarà articolato sulla base di relazioni che toccheranno l'EVOLUZIONE SOCIO-ECONOMICA, LE ISTITUZIONI E IL SOCIALISMO A NAPOLI E NELLE PROVINCE CAMPANE DAL 1892 AL 1946.

Ad esso hanno già data la loro adesione vari studiosi, mentre è in fase di costituzione un Comitato d'onore, al quale con la presente ci onoriamo di invitarLa.

Sarà cosa gradita una Sua adesione con la preghiera di volerla comunicare quanto prima, dovendosi procedere, nel più breve tempo possibile, alla stesura e pubblicazione del programma.

Con i più distinti saluti,

Caserta 19/04/1991

Il Presidente del Comitato

Prof. CARMINE CIMMINO

Carmine Cimmino

38.5

Cinzi, Pasqua '91

Carissimi auguri e grazie per
benemerito commento al contenuto

Paolino Ingrisani
to... letterario nel racconto che
ti spedii.

Con molto affezione!

Paolino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Al Ch.mo Prof.
Sen. Francesco De Martino
N A P O L I

Illustre e caro Professore,

solo oggi, prolungandosi un'assenza dovuta a motivi di lavoro, ho potuto leggere la lettera ch'Ella mi ha indirizzato presso la sede de "La meta". Inutile nascondere che la Sua lusinghiera valutazione del mio articolo e la cortese benevolenza con la quale Ella mostra di averlo letto sono per me motivo di viva soddisfazione, che spero non sia da mettere interamente in conto alla mia presunzione. Desidero anche vivamente ringraziarla per la Sua disponibilità a ricevermi di persona e spero, a tal fine, appena i miei impegni di lavoro me lo consentiranno, di poterle chiedere di vederla.

Se mi è lecito profittare della Sua cortesia, desidero farle sapere che vorrei riordinare, al più presto, alcuni materiali già raccolti per compilare un articolo dedicato esclusivamente a "Individualismo e dpr" nell'approssimarsi dei cinquant'anni della pubblicazione del saggio sembrando a me, spero non del tutto arbitrariamente, essenziale quella "tappa" nello svolgimento del Suo itinerario storiografico. Personalmente ritengo che un esame analitico, per quanto le possibilità e capacità di chi lo compie lo consentano, debba incentrarsi sul saggio in sé, contestualizzandone genesi e valenze nel clima politico, culturale e scientifico dell'epoca; e, tuttavia, sarebbe forse anche opportuno far risaltare le reazioni ch'esso provocò. Al riguardo debbo confessarle che la consultazione di alcune bibliografie e dell'Ann. Philolog. non mi ha fornito molti elementi, forse anche per i criteri che in quegli anni presiedevano alla redazione dei repertori, difficilmente registranti recensioni a saggi pubblicati in riviste giuridiche. Conosco, per averlo desunto dalle citazioni fattene dal Prof. Casavola nella sua prolusione del 1977, i giudizi di Segrè e Solazzi, ma mi interesserebbe sapere se ve ne siano stati altri così significativi.

Mi consenta, se non La infastidisce, ancora una domanda: Ella, professore, ha mai conosciuto (o avuto rapporti con) Croce? So della Sua consuetudine con Luigi Russo e con Adolfo Omodeo, delle Sue polemiche con Carlo Antoni, ma, salvo lacune nelle mie informazioni, Ella non si è mai diffuso sul clima culturale napoletano degli anni Trenta-Quaranta. So bene che l'influenza crociana fu assai limitata nel campo degli studi sul mondo antico e, da qualche accenno ch'Ella ne fa, che la tesi della riduzione del diritto a momento dell'economico metteva in discussione la possibilità stessa di un'autonoma scienza del diritto; ma nell'ambito degli studi romanistici le indicazioni sono ancora più esigue che negli altri settori. Leggendo la rassegna che Arangio Ruiz compilò per i due volumi in omaggio a Croce non mi è parso (e sarà un mio limite) che quell'illustre studioso abbia affrontato tale tema, né che abbia chiarito, per esempio, pur muovendosi la rassegna nell'ambito di una produzione più o meno influenzata dallo storicismo idealistico (e per la verità il "meno" a me pare prevalente sul "più"), in che rapporto un giurista, ancor più d'indirizzo romanistico, si collocava rispetto alla tesi crociana della impensabilità della legge come volizione dell'astratto.

Comprendo che si tratta di quesiti su problemi largamente dibattuti negli studi contemporanei, ma a me interessava formularli a Chi di quel clima e di quei perso-

naggi ha personale memoria per essere stato travagliato dagli stessi problemi, risolti poi con orientamenti e soluzioni diverse ed originali.

All'inizio della mia lettera ho ricordato la Sua benevola cortesia : spero di non averla messa a dura prova, anche se il sospetto è forte.

Voglia comunque perdonare questa mia concitata incursione nella serenità dei Suoi studi e la metta in conto all'impazienza dei trent'anni di chi Le scrive.

L'occasione mi è gradita per pregarLa di accogliere i miei più vivi voti augurali per le festività di fine d'anno e per un sereno 1991.

Con molti cordiali saluti

Suo dev. mo Angelo Tonnellato

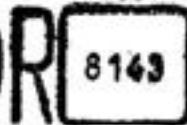
Angelo TONNELLATO
Via Rampa del Ponte n.8
80056 ERCOLANO (Napoli)

A. Tonnellato
Rampa del Ponte 8
80056 ERCOLANO (Na)





2931



Al Ch.mo Prof.
Sen. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80000 N A P O L I

73.5.20

Vera Lombari - E' un grande
benigno di impegno civile, di coerenza
ideale, di autentica passione politica.
Non fosse una rilevanza la sua estrema
gentilezza che ha reso possibile la
continuità di un rapporto di amicizia
anche quando le nostre idee erano
contrastanti. Il socialismo per lei è
stato e continua ad essere una fede ^{nella}
non libertà ed ingenuità, fede
discontinuità della azione per
~~la conquista per quanto la originalità~~
potrebbe. ~~La~~ ^{la} sua avversione allo stali-
nismo era furia.

La Lombari per quanto un atto
la sua avversione allo stalinismo
non aveva l'originalità della sua
militanza politica inaffermata dei
prati nazionali.

Onorevole
FAV

73.5.18.

L'espansione dei fenomeni criminali nella nostra regione si è fatta, in questi ultimi anni sempre più preoccupante e vistosa in tutte le articolazioni vitali della società, dall'economia alla politica, alla pubblica amministrazione.

Il dato più preoccupante è però il fatto che ha finito per investire sia i luoghi della convivenza civile che le stesse relazioni sociali ed interpersonali. La città è diventata invivibile nei luoghi di lavoro come nei luoghi di produzione e trasmissione della cultura, oltre che nei luoghi in cui si esprime la socialità nelle forme più semplici dell'aggregazione e dell'incontro, vale a dire le strade e le piazze.

Una tale situazione inaccettabile impone con grande urgenza una mobilitazione che non può non cominciare dalla scuola, perché si tratta di avviare una battaglia che non è solo di ordine pubblico, ma innanzitutto culturale e morale.

Il ruolo della scuola è decisivo per la formazione delle coscienze. Essa può svolgere un compito importante per sconfiggere la cultura della violenza e della sopraffazione e far prevalere lo spirito della solidarietà e della convivenza civile.

Negli ultimi anni, anche grazie alla legge 39 della Regione Campania, v'è stato da parte di tanti insegnanti un notevole impegno nell'educazione alla pace e alla non-violenza che può ancora essere approfondito ed esteso.

L'Associazione "Giancarlo Siani", il Dipartimento di sociologia dell'Università di Napoli, l'Osservatorio sulla camorra della Fondazione Colasanto, il Centro di Educazione alla Pace, il Centro di Documentazione e Ricerca lanceranno ogni 23 settembre, nell'anniversario della barbara uccisione di Giancarlo Siani da parte della camorra, un appello al mondo della scuola perché almeno un giorno ogni anno sia dedicato ad iniziative di studio e di mobilitazione contro la mentalità camorristica.

U 18 (025) ~~Novembre~~

In quel giorno, in tutte le scuole della Campania si parli e si discuta di camorra nelle forme che ciascuno riterrà più opportune, per dare alla società intera un segno che sono ancora in tanti quelli che non vogliono arrendersi alla barbarie e che credono sia ancora possibile costruire una società che possa dirsi a pieno titolo "civile".

Comitato promotore: - Associazione "Giancarlo Siani"
- Dipartimento di Sociologia - Università di Napoli.
- Centro Educazione alla Pace
- Osservatorio sulla Camorra
- Centro documentazione e ricerca

Sede: Dipartimento di Sociologia - Università di Napoli
Largo S. Marcellino 10 - Napoli. tel 5520053

Ringrazio la Federcaccia, il suo Presidente, l'on. Rosini e tutti coloro che hanno voluto scegliere la mia modesta persona per un riconoscimento di una lunga attività di cacciatore, da sempre con vinto dell'esigenza di condurre una seria battaglia in difesa della natura e dell'ambiente, che negli ultimi decenni in particolare è stata oggetto di innumerevoli e gravi offese, autentiche devastazioni ed inquinamenti. Di fronte a tale realtà mi è sempre parso che la lotta contro l'esercizio dell'attività venatoria finisse col divenire, magari contro le intenzioni dei suoi fautori, un diversivo da temi ben più allarmanti della caccia. In secondo luogo non approvo le motivazioni, non di tutti per la verità, di ordine morale, che considerano la caccia una sottospecie di crimine. Comprendo che vi possano essere persone, che ispirandosi a concezioni giuste o anche solo umane di rispetto per qualsiasi essere vivente professano tale morale. Non comprendo perché questa dovrebbe essere imposta con una legge dello Stato a chi la pensa diversamente.

Non è dunque su questo terreno che una qualsiasi discussione è possibile ed utile. Vi è invece un altro aspetto del problema imposto dalla realtà ed è quello della progressiva diminuzione della fauna, provocata da molte cause e tra di esse anche - non solo - dalla caccia. Di tale realtà bisogna prendere atto e predisporre misure necessarie per migliorare lo stato reale delle cose. La maggior parte di tali misure non riguardano specificamente il regolamento interno della caccia ma il quadro generale. Le associazioni dei cacciatori dovrebbero impegnarsi con maggior vigore in un'azione a difesa della natura, mentre sul tema specifico della caccia basterebbe per una riforma che tenga conto di tutti i fattori e miri non solo ad introdurre limitazioni ormai necessarie, ma anche rafforzare l'organizzazione della vigilanza contro gli abusi, che in taluni casi sono divenuti estesi ed intollerabili e nello stesso tempo limitare l'allevamento della selvaggina, la sua immissione in zone adatte sotto la vigilanza ed il controllo delle associazioni invertebrate e degli organi pubblici. La legge di riforma in fase di approvazione alla Camera risponde ad alcune di queste esigenze, ma non a tutte e contiene norme, come quella del rapporto fisso cacciatore-lotto di caccia, che non saranno osservate o daranno occasione ad abusi ed ingiustizie.

Anche dopo la riforma continueranno ad esistere i problemi veri e propri della stessa attuazione della legge non sarà facile. A mio parere le maggiori organizzazioni venatorie dovrebbero coordinare la loro attività per una effettiva attuazione di tutte le iniziative che la legge annuncia destinate all'incremento della fauna. Vi è un largo campo di azione e bisogna non lasciare nulla di intentato. Il mio augurio è che si proceda per questa via, senza cullarsi nell'illusione che basti una legge per risolvere i problemi, perché le leggi possono spingere gli uomini verso il meglio, ma alla fine sono gli uomini che decidono. Contro la demagogia, la rassegnazione, la caccia vale pur sempre l'ottimismo della volontà. Sono convinto che nel mondo dei cacciatori esiste una grande potenzialeità di volontà che mi auguro possa essere usata per i fini ed i valori ai quali mi sono richiamato.

Ringrazio la Federcaccia, il suo Presidente, l'on. Rosini e tutti coloro che hanno voluto scegliere la mia modesta persona per un riconoscimento di una lunga attività di cacciatore, da sempre convinto dell'esigenza di condurre una seria battaglia in difesa della natura e dell'ambiente, che negli ultimi decenni in particolare è stata oggetto di innumerevoli e gravi offese, autentiche devastazioni ed inquinamenti. Di fronte a tale realtà mi è sempre parso che la lotta contro l'esercizio dell'attività venatoria finisse col divenire, magari contro le intenzioni dei suoi fautori, un diversivo da temi ben più allarmanti della caccia. In secondo luogo non approvo le motivazioni, non di tutti per la verità, di ordine morale, che considerano la caccia una sottospecie di crimine. Comprendo che vi possano essere persone, che ispirandosi a concezioni religiose o anche solo umane di rispetto per qualsiasi essere vivente, professano tale morale. Non comprendo perché questa dovrebbe essere imposta con una legge dello Stato a chi la pensa diversamente.

Non è dunque su questo terreno che una qualsiasi discussione è possibile ed utile. Vi è invece un altro aspetto del problema imposto dalla realtà ed è quello della progressiva diminuzione della fauna, provocata da molte cause e tra di esse anche - non solo - dalla caccia. Di tale realtà bisogna prendere atto e predisporre le misure necessarie per migliorare lo stato reale delle cose. La maggior parte di tali misure non riguardano specificamente il regime interno della caccia ma il quadro generale. Le associazioni dei cacciatori dovrebbero impegnarsi con maggior vigore in un'azione organica a difesa della natura, mentre sul tema specifico della caccia batterei per una riforma che tenga conto di tutti i fattori e miri non solo ad introdurre limitazioni ormai necessarie, ma anche rafforzare l'organizzazione della vigilanza contro gli abusi, che in talune regioni sono divenuti estesi ed intollerabili e nello stesso tempo favorire l'allevamento della selvaggina, la sua immissione in zone adatte poste sotto la vigilanza ed il controllo delle associazioni interessate e degli organi pubblici. La legge di riforma in fase di approvazione alla Camera risponde ad alcune di queste esigenze, ma non a tutte e contiene norme, come quella del rapporto fisso cacciatore-luogo di caccia, che non saranno osservate o daranno occasione ad altri abusi ed ingiustizie.

Anche dopo la riforma continueranno ad esistere i problemi veri e la stessa attuazione della legge non sarà facile. A mio parere le maggiori organizzazioni venatorie dovrebbero coordinare la loro attività per una effettiva attuazione di tutte le iniziative che la legge annuncia destinate all'incremento della fauna. Vi è un largo campo di azione e bisogna non lasciare nulla di intentato. Il mio augurio è che si proceda per questa via, senza cullarsi nell'illusione che basti una legge per risolvere i problemi, perché le leggi possono spingere gli uomini verso il meglio, ma alla fine sono sempre gli uomini che decidono. Contro la demagogia, la rassegnazione, la rinuncia vale pur sempre l'ottimismo della volontà. Sono convinto che nel mondo dei cacciatori esiste una grande potenzialeità di volontà che mi auguro possa essere usata per i fini ed i valori ai quali mi sono richiamato.

Ricordando
Sandro Pertini

di GIROLAMO MENNELLA



Sandro Pertini, recentemente scomparso, rappresentava l'ultima voce che ancora parlava, ai giovani d'oggi, dell'Italia risorgimentale, di un Risorgimento che non aveva esaurito la sua missione e necessità storica a Porta Pia, ma aveva trovato nuovi interpreti ed eredi nelle lotte asprissime contro il fascismo, il nazismo, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le costanti minacce di guerra. Degli uomini che non si arresero ai despotti, che non scesero a patti con le loro coscienze, che ebbero della politica una concezione di servizio e la vissero con forte ed intransigente sentimento etico, Sandro Pertini fu uno dei più eminenti.

Con la sua morte è anche l'epopea di un certo socialismo, umanitario e libertario, che si chiude. Egli ha attraversato quasi interamente il nostro secolo come un cavaliere mitico, spesso solitario, conoscendo la privazione, l'esilio, il carcere, gli orrori delle guerre, il dolore.

Dal giorno che è stata divulgata la notizia della sua morte ai giorni successivi di generale e commosso rimpianto, la sua biografia è stata ripercorsa in tutte le sue tappe, né noi sapremmo aggiungere nulla che non sia stato già detto.

Questo grande italiano, che già aveva dato tanto alla patria in venticinque anni di insormontabile lotta antifascista ed in un trentennio di battaglie civili, politiche e parlamentari, durante il settennato presidenziale, in un'età che in genere non è fatta per le battaglie, ha condotto la lotta contro i poteri eversivi ed occultati, ha rincorato gli sfiduciati, ha ristabilito il nesso fra Nazione e popolo che era andato sempre più allentandosi nell'ondeggiante irresolutezza dei vari Palazzi romani. Ha detto, in occasione del terremoto d'Irpinia, verità scottanti, quelle che la gente si aspettava di sentire da un uomo giusto. Si è scagliato con veemenza contro le dittature sudamericane e le strappie orientali.

Per tutto ciò che ha fatto e rappresentato la gente lo ama e lo rimpiangerà a lungo. Egli ha lasciato in eredità a tutti gli italiani, una vita esemplare, fatta soprattutto di umanità e di onestà, che rimarrà indelebile anche per tutte le generazioni future.

CERIMONIA CONCLUSIVA DELLA 4ª EDIZIONE AL CINEMA SANTA LUCIA

I vincitori del «Premio Megaris» per la poesia

di VINCENZO PALUMBO

Il 25 febbraio scorso, nella elegante cornice del «cinema S. Lucia» di Napoli, gentilmente concesso dalla Società CINEKOVA, ha avuto luogo la cerimonia conclusiva della 4ª edizione del Premio «Megaris» con la consegna dei premi ai vincitori delle sezioni in cui si articola il prestigioso concorso (poesia in lingua ed il vernacolo). È da sottolineare il crescente interesse che l'Associazione «Megaris» per l'Arte e la Cultura va suscitando intorno alle sue iniziative ed ai suoi programmi. Noi ci siamo già occupati, in più occasioni, di questo Centro Culturale, rapidamente impostosi all'attenzione generale, e continueremo a seguirne, con ammirazione e simpatia, le manifestazioni.

L'Associazione è nata, nel 1986, per iniziativa di una piccola pattuglia di persone variamente impegnate nei settori artistico, culturale e sociale ed è giusto ricordarne i nomi adesso che le loro intuizioni trasformatesi in programmi operativi non senza incontrare difficoltà e resistenze, sono coronate da lusinghieri successi: Carlo Postiglione, Luigi Antonucci, Enzo D'Urso, Umberto La Marra, Enzo Mauro Esposito. Allorché fondarono l'Associazione Megaris, significativamente ancorata al nome antico di quell'isolotto di Castel dell'Ovo, nucleo primigenio di quella che sarà la «Città nuova» (Neapolis) d'età storica, essi tracciarono linee programmatiche che evitavano accuratamente ogni collegamento con la tradizione della «napoletanità», intesa come «colore locale», che tanti danni ha prodotto nel suo porsi come strumento di nobilitazione di un complesso di istanze irrimediabilmente provinciali, caratterizzate da una meste ed involuta retorica autocelebrativa, sterile di proposte e aliena dall'azione. L'Associazione «Megaris» invece si è posta come punto di raccordo fra ambienti artistico-culturali di varia formazione ed ispirazione e le forze economico-commerciali più sensibili della città per la rivalorizzazione del nostro patrimonio di civiltà a partire proprio da quel vetusto nucleo d'irradiazione che

fu l'isolotto Megaris.

Il senso della tradizione cui guarda «Megaris» è quello riconducibile al grande filone che va dal «Pentamerone» di Basile a Salvatore di Giacomo, dal teatro dell'arte a Viviani e De Filippo, dalla Scuola di Posillipo a Vincenzo Gemito, dall'opera buffa alla canzone napoletana classica: i fili innumerevoli della trama «europea» di Napoli, fuori di ogni malinconica riflessione sulla «piccola patria».

Alla cerimonia di premiazione, introdotta con opportune parole dal presidente prof. Carlo Postiglione, è intervenuta l'On. Dott. Amelia Cortese Ardias, Assessore regionale all'Istruzione e Cultura, la quale ha sottolineato, con pacatezza ed in poche battute, il ruolo ed il valore delle attività svolte da istituzioni culturali private come l'Associazione «Megaris», nel vasto contesto del mondo della Cultura a livello regionale e nazionale. Hanno fatto gli onori di casa la graziosa attrice-cantante Gabriella Squillante e lo spumeggiante Michele Granata, che sono stati coadiuvati, in tutta la durata della manifestazione, oltre che dai componenti dell'Associazione Megaris anche dalle simpatiche e giovanissime vallette Monica e Daniela. Tra il pubblico presente si sono notati attori, poeti, pittori, giornalisti, esponenti del mondo culturale e dell'economia. Dopo un breve saluto di compiacimento per la manifestazione, nel suo insieme, da parte del presidente del Centro commerciale «Borgo S. Lucia» Tullio Ciardulli, sono stati menzionati i componenti della giuria, che anche quest'anno è risultata unica per le due sezioni di poesia e prosa e, composta da: Carmela Giacometti (Docente Storia dell'Arte, Poetessa); Carmine Coletta (Docente Lettere); Aniello Montano (Docente Universitario Storia della Filosofia); Rodolfo Rubino (Editore); Girolamo Mennella (Critico, Giornalista, Poeta); Salvatore Cerino (Poeta); Umberto Bowinkel (Gallerista); Umberto Diaz La Marra (Gallerista) con i segretari del Premio: Luigi Antonucci ed Enzo D'Urso.

(continua a pagina 4)



Nella foto da sinistra: Carlo Postiglione, Luigi Antonucci, On. Amelia Cortese Ardias, Tullio Ciardulli, Enzo D'Urso, Enzo Mauro Esposito, Nando Clemente, Gianni Festinese, Ilva e Nicola Nappi. (Foto G. Laudano)

TITOLI		AUTORI
Poesie in vernacolo		
I	Clas.ta: «O Sole	Enzo Morra (Napoli)
II	» «Baruncello 'nciuso»	Giuseppe Albano (Napoli)
III	» «Luna d'austo»	Giovanni Novi (Ercolano)
Segnalazioni speciali		
«Sacrificio (Salvo D'Acquisto)»		Lino Capuozzo (Napoli)
«E pumarulelle»		Mario Minervini (Napoli)
«Nuttata 'e suonno a Napule»		Francesco D'Erasmio (Napoli)
«Nammia»		Catello Coppola (Casamiccio Meta-NA)
«Vicchiata»		Antonio Imparato (Napoli)
«Chiove»		Roberto Di Roberto (Napoli)
Segnalazioni		
«Omaggio a Gino Marongola»		Antonio Protano (Napoli)
«O Ritratto»		Gennaro Protano (Napoli)
Poesie in lingua		
I	Clas.ta: «Cantando noua Elia»	Sergio Belluccio (Napoli)
II	» «A mia figlia»	Mario Minervini (Napoli)
III	» «L'ultima recita»	Bruno Matteo (Napoli)
Segnalazioni speciali		
«In lieve trasparenza»		Nino Vicidomini (Torre Annunziata - NA)
«La Poesia e il Poeta»		Benedetto Verdiani (Napoli)
«Una storia antica»		Ninni Massaroli (Napoli)
«Sassi»		Sergio Formiggin (Castelcisterna-NA)
«Messaggio d'amore per chi soffre»		Lorenzo Conforti (S. Giorgio a Cremano)
«Morte per cirrosi»		Vincenzo Tucci (Napoli)
Segnalazioni		
«Vorrei bimba mia»		Fara Quercia (Napoli)
«Tenebre e silenzio»		Tiziana Marino (Napoli)

Conclusa la 1ª Conferenza sulla Sanità in Campania

Il direttore e l'editore del nostro giornale augurano una

PASQUA FELICE

ai lettori, agli inserzionisti ed ai collaboratori.

di GIROLAMO MENNELLA

Nei giorni 7-8-9 e 10 marzo ultimo scorso, si è svolta la 1ª Conferenza sul Servizio Sanitario Regionale della Campania mediante lo slogan: «La Sanità cresce. Pulita». Tale Conferenza svoltasi a Napoli, ha previsto un Convegno articolato in sette sessioni, un ciclo di seminari di aggiornamento e la presentazione di una

mostra con rappresentazione grafica dei dati salienti di una prima Relazione Sanitaria Regionale generale che è stata illustrata dall'Assessore Regionale alla Sanità Avv. Nicola Scaglione, al fine di operare una riflessione sullo stato dei servizi e degli interventi sanitari in Campania, in coincidenza con gli ultimi mesi del quinquennio della legislatura regionale 1985-90.

L'apertura della Conferenza è (continua a pagina 4)



Nella foto, da sinistra: l'assessore regionale alla Sanità Nicola Scaglione, il giornalista Silvio Luse (moderatore) e il ministro Carmelo Conte durante i lavori conclusivi al Circolo della Stampa.

UN IMPEGNO ARTISTICO DI ALTA QUALITÀ

Carmine Meraviglia un interprete del nostro tempo

di GIROLAMO MENNELLA

Ha scritto una volta Antonio Castelli che «nel paese dove nasciamo risiede la nostra nozione del colore» e che «la nostra misura d'uomo è regolata su un ordine bioetico delle somiglianze» cui sono inestricabilmente connesse «l'assoluta fisiognomica e l'assoluta cromatica, calati nel crogiuolo della terra natia, a modulare il nostro esistere». Su questi spunti castelliani, Leonardo Sciascia innestò la sua persuasione che «il gioco delle somiglianze» si attecchisce, nella pittura che non gira le spalle all'uomo, a «scandaglio delicato e sensibilibilissimo» e, quindi, a strumento di conoscenza.

A me pare certo che Carmine Meraviglia, artista napoletano con ampie capacità teoriche, inverte concretamente, nella sua «resa» del colore, la derivazione della sua «nozione del colore» dalla realtà nella quale è venuto maturando. In lui, tuttavia, il paradigma che è stato detto dell'«ordine bioetico delle somiglianze» entra in crisi, presentandosi i suoi personaggi senza volto: in questo senso «assoluta fisiognomica» e connesso «gioco delle somiglianze» si sfaldano, di rei quasi volutamente, ma non per questo è meno chiara la «visione della vita» che le opere di questo raffinato caposcuola lasciano trasparire. Acuti interpreti del suo impegno artistico hanno penetrato il carattere essenziale del suo modo di fare pittura, ricostruendone persuasiva-



Nella foto, un'opera di Carmine Meraviglia

mente itinerari e motivazioni tra «stilismo metafisico figurativo» e «surrealismo emblematico», operando tutte le distinzioni che era necessario far emergere e chiarendo il carattere personale, irriducibile ad uno schema o modello, del collocarsi di Meraviglia entro le coordinate di quelle esperienze. Al complesso del materiali critici accumulatisi sulla sua opera è difficile portare aggiunte. Qui si desidera solo sottolineare che ci troviamo al cospetto di una pittura che possiede una tale latenza di significati da disporci ben oltre i circuiti di quelle interpretazioni «globali» che non sempre sono idonee a co-

gliere il volume di senso che essa contiene. Se l'opera di Meraviglia lascia emergere la crisi del rapporto fisiognomica-somiglianza, è necessario dar atto che essa è anche emblematica della crisi di identità del soggetto perspicua dell'età dell'omologazione tecnologica: in tale ambito concettuale è chiaro che non il «paradigma» fisiognomico si incrina, ma la materia stessa che quel paradigma si proponeva di rappresentare deborda e diviene incerta, argillosa.

In Carmine Meraviglia la percezione esatta di un mondo in disfacimento non si converte in facile rifiuto di esso, né lascia filtrare quella ricerca del tempo e del mondo perduti che in artisti meno attrezzati si risolve in mera *laudatio temporis acti* ed in retorica ricerca di una naturalità primigena. La poetica del rimpianto e della rassegnata evocazione dello «*heri eramus*» non hanno spazio in quest'opera. Vi è nell'artista napoletano il senso di un allarme etico tipico della più attenta cultura del Novecento, quello cioè di un procedere parallelo del cammino dell'uomo e di quello della tecnica in cui non sempre l'uomo sembra essere in grado di controllare ed ispirare la «macchina». Le catastrofi di questo secolo confermano in pieno il timore di questo diagnosi. Ha scritto Günther Anders che

nella rappresentazione surrealistica ciò che impressiona non è solo la congiunzione di cose ed elementi diversi «ma che oggetti appartenenti a diversi livelli tecnologici sono costretti a concretizzare insieme»; in ciò risiede il realismo del surrealismo, perché i quadri normali, ossia il realismo tradizionale, non sono più capaci di rendere in pittura «la realtà del nostro mondo dagli orizzonti infinitamente dilatati».

I personaggi di Meraviglia sono, per questo aspetto, naufraghi e sopravvissuti di un'età in cui si sono intrecciati grandi avanzamenti scientifici, ma anche Hiroshima e Nagasaki e la realizzazione dei più efferati massacri. Non sono, però, quei personaggi, dei disperati. La «centralità del corpo» così acutamente sottolineata da A. Calabrese è pur sempre, in Meraviglia, la riaffermazione della centralità dell'uomo in connessione all'infrangere della signoria dell'io, aggredita dal rampeggiare di emblemi tecnologici in oscura metamorfosi. A voler quasi raccogliere il senso del discorso, per quanto parziale ed imperfetto, ma rimanendo al di qua delle etichette, si vuol dire che è senz'altro possibile intravedere in Meraviglia l'eco di quell'allarme husserliano contro le applicazioni disumanizzanti delle tecnologie che hanno prodotto Hiroshima e Nagasaki.

ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE «MEGARIS»

Mostra a Napoli di Renzo Baldessarelli

di FARA QUERCIA

L'Associazione culturale «Megaris», composta dal presidente prof. Carlo Postiglione, dal vice presidente Luigi Antonucci, dal segretario e tesoriere Enzo D'Urso, dai consiglieri Umberto La Marra ed Enzo Mauro Esposito, ha dato il via ad un incontro particolarmente gradito tra Napoli ed il Comune di Merano. L'occasione è stata data da un'esposizione di quadri di Renzo Baldessarelli, assessore alla cultura del Comune di Merano, nelle sale della Casina Pompeiana nella Villa Comunale di Napoli il 12 gennaio 1990. L'incontro, come è stato sottolineato dagli oratori che, applauditi, si sono succeduti al microfono, serve a far conoscere meglio culture e bellezze naturali distanti tra loro. Merano, città termale del Trentino Alto Adige, si offre quale meta di notevole interes-

se per un turismo che va dalla passeggiata in piano all'escursione, dalla nuotata in piscina alla discesa in canoa, dal tennis all'equitazione, dalla pesca al pattinaggio, dallo sci ai prodotti tipici dell'artigianato e della gastronomia che l'Azienda Soggiorno Cura e Turismo ha voluto appropriatamente evidenziare, attraverso l'intervento del suo vicepresidente Dott. Alfredo Tormeri e del suo direttore Dott. Sabino Spera. All'incontro, terminato con un cocktail, hanno preso parte personalità del mondo culturale, artistico e politico, fra cui abbiamo notato l'on. Amelia Cortese Ardiaci, assessore regionale alla Cultura; l'on. Antonio Iervolino, assessore regionale al Patrimonio; il Colonnello Avv. Francesco Bianco, assessore al Personale al Comune di Napoli.



Da sinistra (in primo piano): Prof. Carlo Postiglione, Dott. Spera, On. Antonio Iervolino, Dott. Gino Botta, Enzo D'Urso. (Foto di Armando Schiavone)



Da sinistra nella foto: Enzo D'Urso, Ilva, On. Amelia Cortese Ardiaci, Nicola Nappi, M.o. Nunzio Numeri. (Foto di Armando Schiavone)

S. GIORGIO MARMI s.r.l.

F.lli NOVEMBRE

Marmi graniti travertini
colorati e affiniVia Mazzini / P. De Liguori, 6 - Tel. 275109
80046 - S. Giorgio a Cremano (NA)**CCM**

COOP. COM. MERIDIONALE

VIA PONTE DEI FRANCESI, 35 - TEL. 081/7529457 - NAPOLI

Una struttura al servizio di tutte le piccole e medie realtà imprenditoriali per collaborare a risolvere i problemi finanziari di Artigiani, Commercianti e Imprenditori industriali e dei servizi



SOC. COOP. a R.L.

Dalla parte della clientela sempre

CONSULENZE AZIENDALI
ASSISTENZA SPECIALIZZATA
NEI SETTORI: FINANZIARIO,
LEGALE E AMMINISTRATIVO

COFINAMP

DIREZIONE: VIA PONTE DEI FRANCESI, 33 - 80146 NAPOLI

OSSERVATORIO

Il signor oro

di GIROLAMO SCUTERI

nare all'insù le quotazioni del bene rifugio più prezioso: il crash di Wall Street del 13 ottobre scorso che ha prodotto gravi conseguenze sul mercato americano, appesantito da circa 200 miliardi di dollari di junk bonds, ossia obbligazioni spazzatura. Molti speculatori che investivano in questi titoli (emessi per finanziare le scalate di società quotate a Wall Street e che offrivano prima del crash un rendimento superiore anche di cinque punti ai tassi bancari) hanno fatto dietro front, ritornando ad altri vecchi amori, tra i quali l'oro, in attesa di vedere gli sviluppi dei mercati finanziari.

Terzo fattore, e lo evidenzia Cesare Corti, vice direttore della Unis (Unione di Banche Svizzere) di Zurigo, è la forte domanda da parte dei giapponesi. I figli del Sol levante, come si sa sono sempre stati grossi acquirenti di oro. Solo lo scorso anno, per esempio, hanno importato 179 tonnellate di lingotti, circa un terzo della pro-

duzione sudafricana. Nei prossimi mesi, però, la richiesta potrebbe addirittura raddoppiare. I grossi investitori istituzionali e le compagnie di assicurazione hanno infatti ottenuto dalle autorità nipponiche l'ok a investire fino al 3% del portafoglio in oro. Gli acquisti, per ora, sono modesti rispetto alla domanda potenziale. Se sfruttassero totalmente le loro possibilità, dice un operatore americano, potrebbero trasformare in oro circa 4 miliardi di dollari.

Individuate le cause, resta da capire se il rialzo di questo fine '89 è un fuoco di paglia o se, al contrario, è destinato a durare. Secondo gli esperti numerosi indizi fanno pensare che la recente inversione di tendenza ha basi solide. Si può rilevare che è cambiata la struttura dell'offerta, in altre parole, anche se la produzione delle miniere è destinata a salire fattualmente è intorno alle 1540 tonnellate; l'offerta globale probabilmente subirà una contrazione. Come mai? Perché

il sud Africa (il maggiore produttore aurifero con circa 620 tonnellate all'anno) e l'Unione Sovietica hanno già venduto le loro produzioni per i prossimi due o tre anni per far fronte alle esigenze delle loro economie. Il risultato è che ci sarà sul mercato molto meno oro che in passato, e i prezzi tenderanno perciò a lievitare.

IL VENTO DELL'EST. Sulla quotazione del metallo dovrebbe poi influire anche la crescente domanda da parte dei paesi dell'Est. È probabile infatti che, dopo il rublo, saranno svalutate tutte le altre monete delle nazioni dell'Europa Orientale. Per preservare il loro potere d'acquisto, i cittadini dovranno convertire parte del denaro in oro. E questo determinerà un'ulteriore domanda e quindi anche delle quotazioni. Non solo. L'apertura dei mercati dell'Est come sottolinea un operatore italiano che opera a Londra, potrebbe provocare anche un altro fenomeno che giocherà a favore del metallo giallo: il surriscaldamento delle economie occidentali (dovuto ad un maggiore interscambio con la Russia e Paesi limitrofi) con la conseguente crescita di aspettative inflazionistiche, con una possibile corsa ai beni rifugio, e quindi una spasmodica richiesta in «oro».

PUBBLICATA UNA GRANDE BIBLIOGRAFIA

Clio fra Ercolano e il Vesuvio

di ANGELO TONNELLATO

Il Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi e l'Istituto italiano per gli studi filosofici, in significativa sinergia, hanno patrocinato la pubblicazione di una grande bibliografia ercolanese e vesuviana: I.C. McIlwain, *Herculaneum. A Guide to printed sources*, 2 voll., L. 200.000, Bibliopolis.

L'opera realizza un progetto delineato nei primi anni Settanta da Eric G. Turner nei suoi conversari scientifici con Marcello Gigante ed è stata portata a termine, significativamente, dalla signora McIlwain, formatasi alla Scuola per biblioteconi ed archivisti dell'Institute for Classical Studies nell'University College di Londra. Si tratta, dopo quella di dimensioni assai più modeste, ordinata un sessantennio fa da G.P. Zottoli, della più imponente bibliografia apparsa finora: 1029 pagine, distribuite in due eleganti tomi, che coprono circa due secoli e mezzo di studi ercolanesi e vesuviani.

I primi tre capitoli danno conto, rispettivamente, degli scavi e dei loro direttori dal periodo borbonico in poi; dei papiri e dei loro studi; della storia della «scoperta» e dell'impatto che essa ebbe sulla cultura europea del XVIII secolo. Ciascuno dei tre capitoli è arricchito da un notevole assemblage di dati, indicazioni e notizie che contribuiscono a costituire l'opera in posizione eminente anche ai fini di una storia della cultura napoletana, italiana ed europea del Settecento, soprattutto dal punto di vista della riflessione innescata dal venire a contatto di quella cultura con le antichità. Seguono 14 sezioni di bibliografia, l'ultima delle quali offre alcune indicazioni su un certo numero di studiosi interessati in qualche modo di Ercolano. Accurati indici per materie, concordanze ed autori ed una fitta rete di rinvii interni rendono l'opera estremamente maneggevole e facilmente consultabile ai fini della ricerca.

Delle sezioni 1-13 c'è da dire, per indice, che esse forniscono un ricchissimo insieme di dati sulla letteratura provocata dalla scoperta di Ercolano: sugli studi riguardanti Campania, Vesuvio e Napoli; sulla storia delle varie scoperte e degli scavi veri e propri, nonché su architetture cittadine e vita ercolanese nei suoi risvolti economici, politici e sociali; sulle Accademie, sul Museo nazionale e sul patrimonio artistico ed archeologico ercolanese, senza esclusione dei problemi di conoscenza e tutela; sugli strumenti domestici, sull'epigrafia locale, sui papiri e le tavolette cerate. In-

fine l'Aurice non si è sottratta all'ingrato lavoro di revisione degli inventari e delle guide ed all'indicazione, per ciascun reperto od oggetto, delle relative concordanze.

L'imponente corpus bibliografico è introdotto da una breve, ma succosa nota di quel *sine nomine monitum* che è Marcello Gigante, che traccia rapidamente la genesi dell'opera ed offre gli essenziali elementi di contestualizzazione della stessa nel quadro delle attuali esigenze di ricerca e dell'esempio di cooperazione scientifico-culturale internazionale che ne ha favorito la realizzazione.

I due volumi costituiscono il frutto di un lungo, appassionato e paziente lavoro di ricerca che ha portato l'Aurice a percorrere, in lungo ed in largo, quella vera e propria *ingens sylvae* costituita dai materiali accumulatisi, spesso in torrenziale successione, specialmente fra gli anni Cinquanta del XVIII ed i primi decenni del XIX secolo, di molti dei quali il Maiuri, già nel 1928, aveva fatto netto giudizio apparentando la prolissità alla vacuità dottrinale di certa sedentaria pseudo-erudizione settecentesca. Gli elementi raccolti ed ordinati dalla McIlwain sono, al riguardo, preziosi ed essenziali anche in vista di una ricerca che voglia, seguendo le orme di numerosi studi particolari dovuti a Gigante ed alla sua scuola, o comunque riconducibili a certi interessi maturati nell'ambito della «Officina dei Papiri», illuminare ulteriormente ed in modo più ampio e particolareggiato un capitolo della cultura napoletana del Settecento in cui si inscrivono non poche voci «stonate», tra cui, più stridula e fastidiosa d'ogni altra, quella di O.A. Baiardi, amarissimo frutto della «vendemmia parmigiana» del Fogliani, cui fecero il coro altri molti, allora ed in prosieguo di tempo, in guisa da far pesare ancora oggi, su certa parte dell'antiquaria napoletana del XVIII secolo, l'aspro giudizio di cultori ed osservatori contemporanei e di studiosi successivi, tra i quali ultimi, massime, il Wilamowitz.

Districata, sezionata ed ordinata la selva settecentesca, la signora McIlwain ha proceduto, nella sua ricerca, fino al 1984, ricomponendo, come già si è detto, tutti i materiali rac-

colti ed individuati in uno straordinariamente utile strumento di lavoro.

Il giudizio complessivo sul lavoro consegnato al pubblico dalla Bibliopolis non può che essere estremamente positivo, né alcune limitate notazioni, che soprattutto l'impianto dell'opera suggerisce, possono scalfirlo. D'altronde basterebbe ricordare le desolate parole che Franco Venturi ha scritto, in premessa al suo monumentale *Settecento riformatore*, sulle biblioteche italiane e conoscere alcune di Napoli per considerare prodigiosa la realizzazione di questa bibliografia.

Ritornando alla materia dell'opera, dobbiamo osservare che l'Aurice ha programmaticamente escluso (e di ciò dà esplicita avvertenza) le fonti letterarie antiche (Ercolano e Vesuvio), tardo-antiche e medievali (Vesuvio). Si tratta, ovviamente, di una scelta rispettabilissima, e se non si può criticare un'opera, meritoriamente condotta, per ciò che essa esplicitamente dice di voler escludere, tuttavia, proprio perché si tratta di un ragionato repertorio bibliografico destinato a durare per decenni, sulla esclusione delle fonti antiche e relativa letteratura critica è doveroso esprimere un chiaro rammarico. Anzitutto perché le fonti antiche su Ercolano e Vesuvio potevano essere agevolmente regestate in non molto spazio; in secondo luogo perché, dal meritorio *Companion* del Van Buren ad oggi, la *Quellenforschung* ha segnato indubbi progressi che, nei ristretti limiti delle esigue fonti ercolanesi, potevano senz'altro essere inseriti senza turbare l'equilibrio generale dell'opera. Per quanto riguarda, poi, le fonti tardo-antiche e medievali sul Vesuvio, l'illustre ricercatrice inglese avrebbe accresciuto i suoi non pochi meriti se in qualche pagina ne avesse raccolte le disperse membra.

Probabilmente sulla scelta programmatica della signora McIlwain ha anche influito la sua personale connotazione di specialista nel settore bibliografico-archivistico, che deve anche aver condotto l'Aurice a privilegiare, e porre quindi in posizione centrale, la storia delle scoperte, l'eco da esse destata nella cultura e coscienza europee del secondo

Settecento ed i modi mediante i quali le *elites* colte del periodo fecero, di quelle scoperte e del connesso immaginario, un diaframma o *medium* attraverso il quale filtrarono e si pose il problema dell'antico. In stretta connessione con questo orientamento, tradottosi, come già si è detto, nell'ampio spazio giustamente riservato a testi settecenteschi (libri, lettere, gazzette, relazioni di scavo e di viaggio), si comprende meglio anche l'ampia massa di indicazioni fornite sugli aspetti artistico-monumentali. Per converso, l'esclusione delle fonti letterarie antiche, specialmente su Ercolano, ha portato a non ricercare od a non segnalare alcuni contributi ad esse direttamente od indirettamente collegati e, quindi, di riflesso, a non arricchire i riferimenti relativi ad altri aspetti e problemi di storia ercolanese antica.

Nella bibliografia della signora McIlwain mancano, curiosamente, proprio i pochissimi studi dedicati al Baiardi da Castellano, che ne tenta un'impossibile riabilitazione come illustratore delle scoperte, e da Moretti, che ne traccia un concentrato ma efficacissimo profilo; un terzo studio, di Zazo, riguarda l'attività «politica» del prolisso prelato ed esula, quindi, dal campo d'interesse primario dell'opera. In ordine alla storia dell'antiquaria napoletana settecentesca si sarebbero anche potuti citare alcuni efficaci quadri d'insieme di N. Cortese, R. Aiello, R. Sirri e R. de Maio, nonché qualche particolare contributo di M. Schipa sull'influenza muratoriana nella cerchia dell'erudizione napoletana.

Nell'ambito, poi, della ristretta panoramica di studi che la bibliografia della McIlwain registra sulla questione delle «Oscan» e delle «Samnite origins of Herculaneum» (con totale esclusione della questione pelagica) a noi è apparso particolarmente insufficiente il tema «foundation of Herculaneum» (in cui può essere assorbito anche quello di «Hercules as founder») e della relativa storia del toponimo.

Se è certamente giustificata, in un repertorio funzionalmente specialistico, l'esclusione di indicazioni di opere di carattere generale e, segnatamente, di quelle di storia romana, si sarebbero tuttavia desiderate

sulla storia del popolamento preistorico almeno alcune indicazioni capaci di orientare il non specialista verso i più recenti studi. Non è questa la sede per entrare in dettagli e compilare l'antipatica lista di ciò che è sfuggito, ma sommariamente vanno rilevate alcune «assenze» come, p.es., Fröner, Ribezzo, P.M. Martin, R. Elste, E. Ciaceri, L. Pareti, E. Manni nonché altri lavori, oltre quelli registrati, di Pais, Sbordone, Lepore e Pugliese Carratelli su problemi di «origini» e popolamento. Sulla questione «pelagica», essendo la monografia di D. Briquel successiva al 1984, si potevano indicare i vecchi studi di E. Meyer, Schachermeyer e Pareti ed i successivi di budimir, Van Winkelen, A.L. Nemirovskij, M. Lejeune ecc.; sui problemi costituzionali non sono registrati un saggio di F. Sartori (1968) e le ricerche di Laffi, Campanile e Letta nonché gli utili riferimenti ad Ercolano in saggi di C. Gatti e V. Weber ecc.

Sui rinnovamenti urbanistici manca un rinvio almeno ai lavori di E. Gabba, che pur non riguardando specificamente Ercolano forniscono elementi essenziali per l'Italia meridionale romanizzata. Sulle questioni di storia samnitica fino alla guerra sociale sarebbero stati opportuni alcuni riferimenti ad opere di Beloch, B. Bruno, ad un articolo del Verrecchia e ad un saggio di La Regina su un controverso passo di Livio da taluni riferito ad Ercolano.

L'assenza dei lavori di E.T. Salmon è certamente da mettere in conto alla esclusione delle opere di carattere generale, alle quali è pur indispensabile far riferimento per una pluralità di questioni. Riguardo all'epigrafia ercolanese, su cui va conducendo studi e revisioni importanti G. Guadagno, è sfuggita all'Aurice la contestata attribuzione dell'iscrizione relativa al serapeo (N. Degraffi).

Sull'eruzione del 79, sui provvedimenti di Tito e problemi connessi si potevano almeno segnalare la vecchia monografia del Mayer o quella di Fortina o il più recente lavoro del Jones, magari assieme ai saggi di Spinazzola e Sogliano sulla base puteolana di Tiberio (tuttora importanti, almeno il primo, per la questione della famosa restituzione monetale di

Tito) ed in connessione con le considerazioni generali di F. De Martino, F. Ghinassi ecc. di carattere economico. Sull'eruzione del 79 e dintorni, e problemi da essa posti, andavano segnalati un lavoro di Th. Zahn ed alcuni riferimenti in saggi di A. Sartori, A. Tchernia ecc.

Sul Vesuvio limitiamo le segnalazioni alle «voci» di G. Radke nella RHPW e K.D. Fabian nel KP, nonché un importante studio di E. Chevallier su «la finalità del Vesuvio». Sull'etimologia mancano i riferimenti a Humboldt, Benfey, Corssen e Vanicek; sull'eruzione del 79 ancora qualche studio di Magaldi e della Jashemski nonché numerose edizioni delle famose epistole pliniane (Merrill, Letts, Lehmann-Hartleben, Sherwin-White, D'Agostino, Sullivan, Haywood, Forehand ecc.), un articolo di Goedicke. Inoltre, ancora sul Vesuvio, alcuni cataloghi delle eruzioni e lavori importanti come quelli di K. Supper, W. Krönig e R. Falsman, nonché un saggio di O. Di Fiore sugli alberi carbonizzati nell'eruzione del 79 d.C. e altri contributi sull'agricoltura vesuviana fra cui quelli di J. Day ed E.B. Day. Il contributo di Aebischer sul nome «Resina» poteva forse anch'esso essere ricordato e, per rimanere in tema di origini, un articolo di M. Fiore sulla preistoria vesuviana, benché oggi inutilizzabile, poteva essere registrato.

Si tratta, come si vede, di piccole lacune che potranno essere recuperate in un futuro addendum che auguriamo alla signora McIlwain di pubblicare presto, certi che siamo che vorrà continuare ad essere, ancora a lungo, partecipe di quegli studi ercolanesi e vesuviani per lo sviluppo dei quali ha predisposto un così imponente ed imprescindibile strumento di orientamento e di lavoro.

Un sia pur breve cenno, a questo punto, al clima ed all'ambiente entro cui è potuta maturare la realizzazione dell'opera, che qui si è voluta curiosamente presentare, richiederebbe un'articolata messa a fuoco di una figura essenziale della più esperta cultura classica napoletana dei giorni nostri, quella del prof. Marcello Gigante, che al suo intenso lavoro scientifico di rilievo internazionale conserta un'attività, instancabile e d'alto pregio, di sussidiatore di studi e di organizzatore di cultura che ha precedenti scarsi, benché tutti illustri, in Italia; nel panorama intellettuale meridionale, poi, ha certamente alle sue più immediate scaturigini l'*Exemplum* illustre del magistero crociano e della sua passione civile.

UNA RIVISTA DI NOTEVOLI POTENZIALITÀ

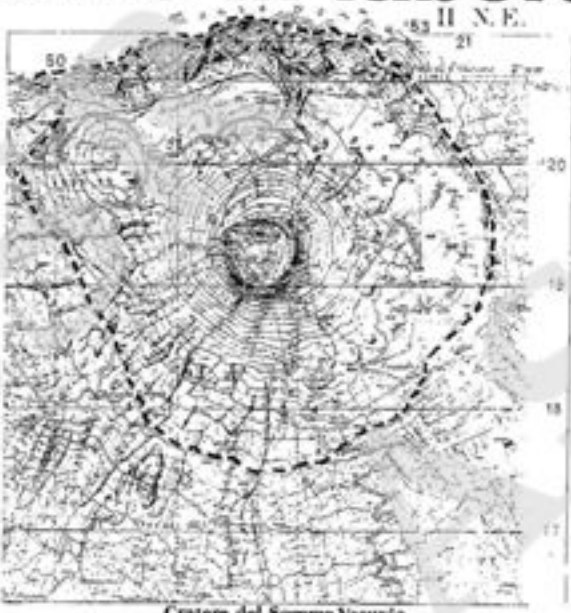
Il Vesuvio in laboratorio

Dal dicembre 1984 escono, con periodicità trimestrale, i *Quaderni vesuviani*, organo del Laboratorio di ricerche e studi vesuviani, diretti dall'Arch. Aldo Vella, ricchi di una numerosa e qualificata redazione e di un comitato di studi che annovera personalità del mondo accademico, politico e culturale.

La rivista è nata dall'esigenza, da tempo avvertita, di delineare un nuovo e più proficuo rapporto fra il Vesuvio e le comunità che lo circondano (e talvolta lo soffocano), passando attraverso la difesa dell'ambiente, la sua salvaguardia e valorizzazione; ma anche dalla necessità di contrapporre alla «visione» irrazionale del complesso vulcanico, spesso riemergente, una linea capace di «rendere organici e continui gli studi e le osservazioni che attengono al sistema Vesuvio» e di contribuire, quindi, a superare la condizione di isolamento che caratterizza determinati ambienti di ricerche specialistiche privi, per un complesso di motivi, di una costante proiezione esterna, talora anche per questioni di «traducibilità» ed «accessibilità».

L'intento dei *Quaderni vesuviani*, rispetto a tutto ciò, era ed è quello di porsi «non come luogo di produzione, ma come elemento di raccordo e strumento di integrazione tra i vari approcci di ricerca». L'editoriale di presentazione (cfr. fasc. 1, 1984, pp. 78-79), da cui abbiamo tratto le citazioni, è perciò largamente da condividere negli obiettivi che delinea, negli strumenti che propone, nella propensione a «salda» azione culturale e civile, produzione scientifica e diffusione sul territorio delle relative acquisizioni.

Nell'articolata trama programmatica a cui abbiamo fatto riferimento, sia detto per inciso, avremmo magari preferito che, fra le molte discipline e settori di interesse indicati, avesse trovato esplicitamente spazio anche l'opzione storica, insieme alle altre, naturalmente, ed alla pari di altre. Non che la dimensione storica sia mancata nel fascicolo



Cratere del Somma-Vesuvio

usciti finora (e del resto come sarebbe stato possibile?) basti ricordare, curiosamente, le pagine di G. Luongo, A.M. Di Nola, F. Santoianni (il cui articolo su «mass-media ed emergenza» meriterebbe ben altro, più articolato, dibattito). U. Pappalardo, D. Russo ed altri molti che lo spazio non consente di passare in rassegna. Abbiamo inoltre letto, sui 15 fascicoli apparsi a tutt'oggi, tanti contributi interessanti: citiamo, per es., quelli sugli equilibri produttivi dell'area vesuviana (A. Giannola), sull'inquinamento batteriologico del Golfo, su flora e botanica vesuviana, su certe emergenze artistico-culturali dell'area, sulla tutela del patrimonio architettonico ecc.; insomma, una pluralità di temi che non possiamo certo qui esaurientemente compendiare. Non sono poi mancate iniziative importanti, tra cui piace rammentare la realizzazione della carta vesuviana, le «tre escursio-

ni ecologiche sul Vesuvio» con relativi itinerari, la ristampa di alcuni numeri del periodico «Il Vesuvio illustrato», mentre ancora seguiamo, con interesse e la partecipazione dovute, l'intensa attività per il «parco Vesuvio», la pacata e documentata opposizione alla funicolare e l'attiva partecipazione alle iniziative per la chiusura delle discariche. In sintesi, possono ben essere soddisfatti i promotori e curatori della rivista dell'attività svolta finora. Altro, certamente, ci sarebbe da dire; ma abbiamo voluto limitare la nostra breve nota a quel che nei *Quaderni vesuviani* abbiamo finora trovato (ed è parecchio!), escludendo doverosamente quel che anche avremmo desiderato che ci fosse. Sotto questo aspetto riteniamo che, come ha scritto Vella (fasc. 3, p. 2), la consapevolezza che i *Quaderni vesuviani* si siano «insestati a un crocevia denso di attività culturali, forse nascoste, non pubblicizzate ma piene di interessi, di ricerca, di voglia di difendere un patrimonio inestimabile» non possa che accrescere l'area della partecipazione e del consenso.

Angelo Tonnellato

CONOSCIAMO LE NOSTRE CITTÀ

Massa Lubrense

di GILLY CASTELLANO

Il primo documento riguardante Massa Lubrense risale al 938. In questa prima testimonianza, la città viene denominata Massa Publica, dal longobardo mansa (luogo atto alla cultura o tenuta) e dal riferimento al fatto di essere la zona un agro pubblico di Sorrento. La storia di Massa Lubrense prende inizio dalla colonizzazione di un promontorio, corrispondente all'estremità della penisola sorrentina e a gran parte del territorio di Massa da parte dei Greci che lo consacrarono a Minerva e alle Sirene. Passata sotto l'orbita romana nel IV secolo a.C., la città fu completamente assoggettata nel primo secolo dell'impero per opera di Augusto che vi trapiantò una colonia di veterani. Ottenuta l'indipendenza da Sorrento, la mantenne fino al 1273, quando Carlo d'Angiò, reputando Massa filosevica, la distrusse e ne incorporò il territorio in quello sorrentino. Nel 1389, riottenuta l'indipendenza, fu munita di un castello, posto sull'Annunziata e fu ricostruita sulla vicina altura di S. Maria. Ferrante I, nel 1465, per punizione la rasé al suolo, contestando ai suoi abitanti il presunto appoggio dato ai pretendenti angioini durante la prima rivolta dei borboni. In seguito, la città subì un'ulteriore devastazione ad opera dei Turchi per cui furono costruite torri costiere anche private, che conferirono un carattere particolare al paesaggio massese. Dopo la partecipazione ai moti di Masaniello del 1647-48, la città non subisce ulteriori stravolgimenti. Porta ben impressi i segni dell'antica suddivisione in casali, alcuni dei quali mostrano ancora torri di difesa, antiche case e vie gradonate. Un'ampia piazza ospita la Cattedrale di S. Maria delle Grazie, costruita fra il 512 e il 543, la cui veste decorativa attuale risale al restauro del vescovo Bellotti. Di notevole interesse sono alcune tavole cinquecentesche: la *Madonna delle Grazie*, di Marco Cardisco, sull'altare maggiore; la *Madonna col bambino* e i SS. *Andrea e Lorenzo*, di Pietro Negrone, nel transetto sinistro; il *Battesimo di Gesù*, attribuito a Girolamo Imparato, nel battistero. Lo spiazzo viene ulteriormente impreziosito dal Palazzo Vescovile, rifatto ai tempi del Bellotti, e dal Palazzo Vespole. Scendendo verso il mare ci si imbatte nel Santuario di S. Maria della Loba, sotto sulle spoglie di un tempio pagano e successivamente centro d'intenso culto mariano. Il santuario, fondato nel casale di Fontanella nel 1589, fu costruito più lontano dal mare. L'interno, a tre navate, ha un pronao retto da due colonne romane, un bel soffitto dell'ultimo Seicento con tele di O. Schioppa e un pavimento maiolicato del tardo Settecento. Risalendo verso il centro della città si possono ammirare una torre, eretta ai primi del Seicento a difesa del Collegio dei Gesuiti e la chiesa di S. Teresa.

I casali di Massa sono ricchi di chiese e cappelle custodi di opere settecentesche di gran valore artistico e storico. Ricordiamo fra tutte la chiesa di S. Maria delle Grazie, a S. Agata sui due Golfi, con il suo stupendo altare maggiore tardoseicentesco disegnato da Arcangelo Guglielmelli; la chiesa di S. Maria del Rosario, nel casale di Monticchio, con i dipinti del pittore romano Domenico De Angeli; L'Annunziata, posta nel casale omonimo, con l'altare maggiore con angeli attribuiti a Giuseppe Sammartino.

Poesie di Maria Attanasio

Una mano

Una mano dammi una mano
ad uscire dal dolore, dal furore,
dal piacere assurdo
cercato nel vuoto,
nel pieno di tutto quello che ho.
O non ho.

Sine titolo

Disperato
in un tramonto
rosso dall'ira del mondo,
mi son seduto a pregare
un dio assente
o almeno lontano da me
polvere
di un antico dolore,
di un cruento sognare.

Versi liberi da una città tradita

Ora sono qui,
qui distante un passo
un unico sospiro.
Sono qui vicino ad un risveglio
colpito a morte
per la vita,
ora sono qui
nel lembo di luce
di una colpa atroce,
e vorrei gridare
ma basterebbe un sussurro
per chi è chiuso in gabbia
la libertà è un insulto
come la speranza di rivedere
il fumo, forse soltanto la nebbia
di una città tradita.

Un nome

Le ore impazziscono
in una solitudine estrema,
la povere muta il presente
in passato
lasciando tracce indelebili nel cuore
in sto cercando disperatamente
un volto ed un nome.

DALLA PRIMA PAGINA

I vincitori del «Premio Megaris»

so. Inoltre, del comitato organizzatore hanno fatto parte oltre i componenti dell'Associazione Megaris anche: Giuseppe Capurro, Carmine Siciliano, Ugo Casale, Paolo Scotto e Raffaele Olivieri. Gli addetti stampa sono stati la da: Dott.ssa Teresa Lucianelli ed il prof. Francesco De Notaris. La consulenza tecnica è stata affidata a: Galleria «Modigliani» di U. La Marra, mentre la consulenza artistica a: Giuseppe Capurro; le riprese fotografiche sono state eseguite da: Gennaro Guadagno e Gianni Laudano, mentre le riprese televisive solo da Gianni Laudano; l'impianto luci e fonica è stato fornito da: Antonio Amabile, mentre l'impianto scenico da S.A.C.S. Sono stati premiati con targa per il contributo dato alla manifestazione, Nando Clemente, Gianni Festinese, Iva e Nicola Nappi.

Nel corso della cerimonia, il Trofeo «Megaris» assegnato all'On. Ing. Paolo Martuscelli, artefice della ristrutturazione di Castel dell'Ovo e della rinascita di Borgo Marinaro durante il periodo di permanenza al vertice del Provveditorato alle OO.PP., è stato ritirato dalla gentile Consorte.

Successivamente, lo stesso Trofeo è stato assegnato a: M.o Salvatore Tolino (Cultore Storia Arte Napoletana); Prof. Dott. Giovanni D'Errico (Medicina); Dott. Matteo Coletta (Pubbliche Relazioni); Dott. Ubaldo Procaccini (Commerciante); Dott. Antonio Coppola (Dirigente Superiore ACI); M.o Alessandro Abbate (Musica); Compagnia «Il Canovaccio» (Teatro); Consiglia Lacciaroli (Cantante); Antonio Sorrentino (Cantante-Attore); Comune di Sant'Anastasia; Squadra pallanuoto Posillipo (Sport); «Colin Muset Ensemble» (Gruppo Musicale). Mentre il Trofeo «Giovanni Capurro» è stato assegnato a: Mico Calderi (Teatro) ed il Trofeo «Gianni D'Uso» a: Raffaele Viviani (Attore,

Commediografo, Poeta), che è stato gentilmente ritirato dagli eredi. Per la sponsorizzazione hanno contribuito: il Dott. Manco della Società Coca Cola; i Dott.ri Carannante e Silvestrini della Società Sval-Ford; i Dott.ri Menditti e Patuzzo della Società Coin di Napoli; il Dott. Fernando Protano della «Azzurra Vendite» S.n.c.; il dott. Bruno Ausiello della S.M.S. Ristorazione; la Direzione dell'Hotel Adelaide di Marano (Napoli); il Cav. Antonio Pastore della «Primavera» Pianta e Fiori (Napoli); il Sig. P. Gambardella della Società «la Sorgente»; il Sig. Velotto Romano Renato S.p.A. (Napoli); il Sig. Luciano Pennino della Pegaso FotoGrafica; la Krome-Italia Photo Service (Napoli); il Sig. Sannino della «Foto Sabri» (Napoli); la Sig.ra Adelaide Esposito dell'Arte Fotografica (Napoli). Per il monte premio hanno partecipato: l'On.le Prof. Antonio Iodice (Vice Presidente Parlamento Europeo); l'On.le Avv. Antonio Iervolino (Assessore Patrimonio e Demanio Reg. Campania); il Dott. Alberto Carpio (Assessore Cultura, Sport e Spettacolo Provincia di Napoli); il T. Col. Avv. Francesco Bianco (Assessore al Personale del Comune di Napoli); poi Direzione banca di Credito Italiano, Sede di Napoli, Comune di Sant'Anastasia, Comune di Casoria, nonché: Crail, Inail sede di Napoli, S.E.P.S.A., Circolo Poste Porto, Croce Rossa Italiana, USL 45 e USL 32 di Napoli. Infine, i primi tre premi per la poesia in vernacolo ed in lingua sono stati offerti dal Centro Commerciale «Borgo Santa Lucia». Cosicché, la Giuria dopo una laboriosa ed attenta valutazione di tutte le poesie in gara, sono risultate vincitrici le poesie elencate in ordine di classifica con l'indicazione affianco ad ognuna di essa del rispettivo autore, nel riquadro a pag. 1.

1ª Conferenza sulla Sanità in Campania

stata presieduta dal presidente della Giunta Regionale: Ferdinando Clemente e dopo sono intervenuti vari ospiti, tra cui il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» Carlo Ciliberto, ed il presidente della Federazione regionale degli Ordini dei Medici, Ferruccio De Lorenzo, che hanno richiamato l'attenzione, rispettivamente su: «Una maggiore collaborazione tra Università, USL e Regione» e su: «La partecipazione di diritto dei medici nella programmazione sanitaria regionale e nelle commissioni tecnico-consulenze ed in quelle tecnico-scientifiche». I temi trattati nel Convegno, che si è svolto presso il Circolo della Stampa, sono stati sintetizzati i seguenti: «Verso il nuovo assetto sanitario», «Intreccio tra sociale e sanitario», «Sistema sanitario regionale», «Prevenzione e Ambiente». È stato interessante notare la presenza di un folto pubblico e di molti esperti in materia sia sanitaria, nel suo insieme, che ambientale. Le materie discusse sono state diverse, dalla medicina interna alla pediatria, dalla psichiatria all'assistenza riabilitativa, dalla cardiocirurgia alla chirurgia dei trapianti, dalla prevenzione all'inquinamento ambientale e così via. Sono intervenuti anche, tra gli altri, il Ministro della Sanità: Francesco De Lorenzo ed il Ministro per le Aree Urbane: Carmelo Conte, gli Amministratori e Sanitari di alcune UU.SS.LL. della Campania, nonché i Primari di alcuni ospedali di Napoli, Docenti Universitari, personali-

tà politiche e così via. Tra i temi trattati bisogna doverosamente sottolineare quelli attualissimi della lotta alle tossicodipendenze ed all'alcolismo. Hanno moderato i vari interventi i seguenti giornalisti: Augusto Muoio, Mario Caruso, Marco Pellegrini, Serena Romano, Emidio Novi e Silvio Luise. L'Assessore alla Sanità Nicola Scaglione, con questa prima Conferenza sulla Sanità in Campania, ha voluto, tra l'altro, indicare (come riportato su «Ultimissime» de «Il Giornale di Napoli» dell'8 marzo scorso) «Uno stile di gestione caratterizzato dal superamento delle logiche d'intervento frammentario e la necessità di una più giusta ripartizione del fondo sanitario nazionale come indispensabile supporto alla politica di programmazione scelta dalla Regione».

Il Bowling ha preso il volo

Il Bowling ha preso il volo.

E lo ha fatto alla grande. Nel Centro Bowling Oltremare di Napoli, il 16 gennaio, il B.C. NAPOLI 72 ha organizzato un cocktail stampa per la presentazione delle prossime Finali Nazionali di Bowling del 4-5-6 maggio che si disputeranno proprio nella nostra città.

Il Torneo Nazionale NAPOLITALIA 90 rappresenta il più prestigioso appuntamento sportivo in fatto di bowling: mai, fino a questo momento, uno sport considerato «minore» è stato presentato, apprezzato e rivalutato con tanta attenzione.

Il motivo logico, di tale scintilla attorno alla serata, (fra l'altro riacquisita per adestri ed organizzazione) è che, sino a questo

momento, il numero degli iscritti alle gare si aggira attorno ai 3000 atleti e nei tre giorni di finali a Napoli, il numero dei giocatori sarà (previa una selezione nelle altre regioni) di 260 concorrenti.

Altissimo è pure il valore dei premi finali che partirà da un minimo di un milione ed affiancherà il modernissimo trofeo tutto in argento che premierà il primo classificato.

Questo è l'ambito progetto del B.C. Napoli 72 presentato nella serata di gala dall'effervescente Maria Teresa Ruta, affiancata dal bravo Gino Ranieri (titolare dell'Agenzia organizzatrice Rdg), da Daniela Milardi giornalista sportiva e Maria Di Pace public-relation. L'iniziativa di divulgare alla stampa nazionale l'importanza di tale torneo, è opera dell'architetto Arturo Cesarano che, insieme al Presidente onorario

Ing. Eugenio Prencipe, al Dr. Pietro Murè presidente FISB e al Sig. Fucarino proprietario del Bowling Oltremare, lavorano da tempo con serietà e competenza attorno a questo progetto ambizioso.

Dietro alle quinte della manifestazione c'è un'Agenzia Pubblicitaria napoletana la RDG di Gino Ranieri che ha curato in modo ineccepibile la manifestazione.

Manifestazione tra l'altro riacquisita grazie alla partecipazione della stampa locale e nazionale, delle autorità politiche: Onorevole Cantalamessa, Assessore Tesorero, Assessore Venanzoni, Assessore Verde, Dott. Gavione, Dr. Perna e Dr. Cuomo.

E, parlando di sport, non potevano sicuramente mancare i campioni di casa nostra, Patrizio Oliva, Claudio Rubino, Maurizio Ragazzi, Enrico

Maddaloni, Paolo Gentilini e Sergio Marchi che hanno conferito alla serata quel tocco in più... naturalmente di sportività.



Associazione Sportiva
B.C. Napoli 72
1, Via Ferri Vecchi
80138 NAPOLI
Tel. (081) 206456 FAX

ART. LEGNO

di LEVA CONCETTA

LABORATORIO ARTIGIANALE
LAVORAZIONE LEGNO

Via Principe De Liguori, 24
80046 - S. Giorgio a Cremano (NA)

CENTRO ARREDAMENTI

MAZZARO

Corso S. Giovanni a Teduccio, 275-277-279
80146 NAPOLI - Tel. (081) 7527676

ESPOSIZIONE

Corso S. Giovanni a Teduccio, 623

LA META

Quindicinale di informazione
attualità e cultura

Direttore responsabile
GIROLAMO MENNELLA

Redazione
Amministrazione
Via Cupa Mare, 3
80046 S. Giorgio a Cremano
(Napoli)

Registrazione Tribunale
di Napoli N. 3823

Articoli e fotografie,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono

Stampa: Tipolitografia Alba
Via San Paolo, 45
80138 Napoli
Tel. 081/44.90.06

Per una politica
dell'ambiente

di GIROLAMO MENNELLA

L'evento 'Cernobyl' e la scoperta di una grave vulnerazione della calotta d'ozono in Antartide stentano ad entrare nella coscienza comune in quanto poli di un processo di degrado dell'ambiente planetario che comprende anche l'eutrofizzazione marina, alcune deviazioni osservate negli itinerari di volo di certi uccelli ed un'impressione insieme di altri 'eventi' che, allineati ed analizzati nel rapporto del Worldwatch Institute, raccontano la storia dell'apocalisse prossima ventura del pianeta terra a classi dirigenti clinicamente indifferenti e ad un'opinione pubblica che, in vasti suoi settori, immagina forse che il problema riguardi solo gli 'altri'. Il problema invece riguarda tutti perché Cernobyl e l'Antartide, nella tremenda valenza dei fatti che sintetizzano, sono soltanto le punte avanzate del nostro procedere verso l'autodistruzione. La battaglia per l'ambiente è infatti sempre più la battaglia per la sopravvivenza e non può essere più giocata in difesa. La dimensione planetaria che la caratterizza non può servire ad una facile quanto illusoria operazione di rimozione, ma deve contribuire a porre il problema essenziale della gestione programmatica e quotidiana del 'progresso' (A. Caracciolo) fuori da ogni tentazione romantica e tendenza 'fondamentalista'. In essa interagiscono problemi energetici, inquinamento industriale dell'aria e dell'acqua, cementificazione dei suoli, erosioni orografiche, sovvertimento del litorale e tantissimi altri fattori che stanno quotidianamente sotto i nostri occhi. Se per molti problemi, quelli cioè che attengono alla dimensione strutturale internazionale, le soluzioni ed i punti di equilibrio dovranno necessariamente scaturire da «cambiamenti direzionali» (K. Steinbuch) dello sviluppo tecnologico che richiederanno, per prodursi, anche una presa di coscienza da parte di operatori e programmatori economici ed industriali, vi è tutta una moltitudine di questioni che occorre iniziare ad affrontare a partire dalle nostre città. Nell'uno e nell'altro caso non è più lecito chiamarsi fuori. Occorre lavorare sodo per determinare orientamenti nuovi nella politica delle città, delle regioni, delle nazioni; se le nubi tossiche e le radiazioni nucleari ignorano i confini e le frontiere, la rovina caduta del mito dell'«homo faber» capace di dominare la natura mette in crisi un intero paradigma culturale, quello antropocentrico, che attraversa ed imbeve di sé l'intera cultura occidentale. Persuadersi di ciò è sempre più urgente, come sempre più necessario è attrezzarsi per coniugare ricerca economica ed ecologica, programmazione industriale (in senso ampio) e lavoro previsionale. In questa battaglia non servono i toni millenaristici, spesso paralizzanti, né la presunzione di poter fare a meno di qualcuno; ma non serve nemmeno la furbizia di chi pensa che vi possano essere soluzioni indolori.

CONVEGNO ORGANIZZATO DAL «CENTRO FORMAZIONE CULTURALE FLEGREO»
I laghi flegrei: condizioni attuali e prospettive

di ANDREA GARGIULO

Sabato 26 maggio, presso l'ITIS di Pozzuoli, si è tenuto un convegno pubblico sulle condizioni dei laghi di Lucrino e Averno.

In tale convegno, organizzato dal «Centro Formazione Culturale Flegreo», sono intervenuti come relatori molti docenti dell'Università di Napoli (Gianfranco Chiara, Lucia Civetta, Antonino Palumbo, Alfredo Paoletti, Pietro Battaglini), il presidente dell'Ordine Nazionale dei Biologi (Ernesto Landi) ed il prof. Stefano Dumontet (docente dell'Università della Basilicata e consigliere dell'Ordine Nazionale dei Biologi). Notevole è stata l'influenza di pubblico.

Di tale convegno riportiamo l'intervento introduttivo fatto dal dott. Giovanni Gaudino (presidente del Centro Formazione Culturale Flegreo).

«Il Centro Formazione Culturale Flegreo è un'associazione che organizza, all'incirca ogni 15 giorni, manifestazioni culturali sul territorio flegreo. Da questa associazione, durante gli ultimi 3 anni, sono stati organizzati concerti, conferenze, tavole rotonde, concorsi, congressi, convegni.

Noi soci del Centro Formazione Culturale Flegreo riteniamo che la cultura non solo è un piacere ed un'esigenza ma debba essere anche un impegno sociale. Questo fatto può spiegare perché abbiamo organizzato conferenze e convegni su temi riguardanti l'ambiente nei Campi Flegrei.

Questo di oggi appartiene ad un ciclo di convegni sui laghi flegrei organizzati dal Centro Formazione Culturale Flegreo ed, in particolare, è il terzo. Oggi si parla dei laghi di Lucrino e Averno.

Gli ultimi due convegni appartenenti allo stesso ciclo risalgono all'anno scorso ed hanno riguardato i due laghi di Bacoli cioè il Fusaro ed il Miseno.

Non è un caso il fatto che i due convegni sui laghi di Bacoli si sono tenuti a Bacoli e quello di oggi sui laghi di Pozzuoli si tiene a Pozzuoli. Noi del Centro Formazione Culturale Flegreo riteniamo che le tematiche ambientali debbano avere necessariamente anche un carattere territoriale.

Sono tante le persone che si definiscono ambientaliste ed interessate ai problemi dell'Amazzonia e che non si accorgono dei problemi ambientali esistenti sul proprio territorio.

Quasi altrettanto numerose sono le persone che, guardano superficialmente il proprio territorio, credono di conoscerlo a fondo.

Il modo di pensare di queste persone, secondo noi, in alcuni casi può essere dannoso per tutti.

Voglio ricordare a tutti il caso del lago miseno di Bacoli.

Sotto la spinta emotiva generata dai cosiddetti «ambientalisti», fu installato, qualche anno fa, nel lago Miseno un impianto per l'ossigenazione e tutti (o quasi) pla-

dirono all'iniziativa.

Ma l'ossigenazione delle acque non poteva assolutamente risolvere i gravi problemi di inquinamento causati dagli scarichi fognari di un'intera città. Quel costoso impianto di ossigenazione si è rivelato un grave errore a cui poi si è dovuto rimediare. Questo errore è imputabile, secondo noi, soprattutto all'ignoranza di chi ha generato quella spinta emotiva che fu soddisfatta con la realizzazione di quell'impianto.

Un impegno di tutti deve essere quello di seguire le tematiche ambientali ascoltando le persone che di ambiente hanno il diritto e, forse, il dovere di parlare. L'informazione scientifica deve essere seria e corretta. Non è possibile dire, oggi, che l'ambiente tutti lo conosciamo perché tutti ne vediamo il degrado.

Bisogna fare in modo che tutti abbiano una conoscenza di base sui dati riguardanti l'ambiente in cui viviamo.

Qualunque progetto di recupero dei beni ambientali naturali deve tener conto dei dati reali. E quindi giusto che i dati reali riguardanti i beni ambientali naturali esistenti sul territorio siano resi ampiamente pubblici.

Solo quando la popolazione avrà una corretta conoscenza di base, si potrà dare una spinta necessaria ed attenta per muovere certe leve. Quando, poi, verranno realizzati dei progetti di recupero, sarà possibile premiare certe scelte o punire certi errori che verranno compiuti.

Questo è il modo di crescere civilmente di una società e spero che diventi il modo di crescere della nostra città.

Questo è il motivo per cui abbiamo organizzato il convegno odierno.

Nessuno ci venga a dire che noi non attacchiamo gli inquinatori. Noi vogliamo dare solo un primo contributo e sarà poi compito di tutti cercare di migliorare la società ed il modo di vivere.

In quest'ottica ci si può muovere tutti insieme. Spero che ognuno ascolti con attenzione per potersi informare e svolgere

il fondamentale compito di informare gli altri.

Dopo l'intervento del dott. Gaudino, la prof.ssa Lucia Civetta ha parlato della geomorfologia della zona dei laghi di Lucrino e Averno. Nel suo inter-

vento il prof. Antonino Palumbo ha parlato soprattutto del lago Lucrino trattando dell'equilibrio geomorfologico lacustre e lacustre.

Dei problemi igienico-sanitari riguardanti laghi di

Lucrino e Averno ha parlato il prof. Alfredo Paoletti.

Il prof. Stefano Dumontet ha illustrato i risultati degli studi sui laghi flegrei compiuti da 50 biologi fra il mese di Giugno del 1989 ed il 15 Maggio 1990.



Il lago Lucrino



Il lago di Averno



SOC. COOP. a R.L.

Dalla parte della clientela sempre

CONSULENZE AZIENDALI
ASSISTENZA SPECIALIZZATA
NEI SETTORI: FINANZIARIO,
LEGALE E AMMINISTRATIVO



DIREZIONE: VIA PONTE DEI FRANCESI, 33 - 80146 NAPOLI



COOP COMIT MERIDIONALE

VIA PONTE DEI FRANCESI, 35 - TEL. 081/7529457 - NAPOLI

Una struttura al servizio di tutte le
piccole e medie realtà imprenditoriali
per collaborare a risolvere
i problemi finanziari di Artigiani,
Commercianti e
Imprenditori industriali
e dei servizi

UNA PRESENZA ARTISTICA DI NOTEVOLE VALORE

Marco Di Maio

Un pittore alla ricerca di nuovi spazi figurativi

di VITTORIO LIGUORI

La tematica di Marco Di Maio, sembra chiaramente concentrarsi con un interesse che sfiora l'ossessività sull'uomo costretto da fattori in parte esterni, in parte essenzialmente intimi, psicologici a condurre una esistenza vuota, rassegnata al punto di rasentare l'inerzia, oppure ad aggirarsi carico di un'angoscia che non gli permette riposo in un mondo dai contorni perennemente in movimento, alla ricerca di un qualche valore assoluto a cui potersi appigliare; un valore che possiede la capacità di far rinascere speranza e virilità; elementi che, si dovrebbe concludere, sarebbero perduti senza rimedio.

Le figure umane, i volti, le fisionomie, tutte immerse in magiche spirali fumose. I personaggi del Di Maio non sono caratterizzati in maniera diffe-

rente l'uno dagli altri, in fondo si somigliano tutti, o, quanto meno posseggono due comuni denominatori: lo smarrimento e la rassegnazione.

Questa mancata differenziazione è evidentemente voluta in quanto, nelle intenzioni e nell'espressione dell'artista i personaggi sono figure simboliche di un unico prodotto tipologico di una massa di individui che l'obbligo di muoversi in una sola possibile direzione fissata a priori, e da cui non si ha la forza di derivare, li ha reso somiglianti fino al punto da renderli indistinguibili gli uni dagli altri. Tuttavia Marco Di Maio non può essere considerato un pessimista, la sua pittura, laddove si esprime più libera e meno legata alla concettualità del discorso, si fa immediatamente ariosa, raggiunge una sua felicità co-

loristica non priva di contenuta eleganza, quasi gioiosa, di un senso della vita che è più vasto, più ampio del tema che tratta. Comunque, per dovere di cronaca, va anche sottolineato la ventennale carriera artistica del Di Maio, che ha inizio con la partecipazione alla collettiva «Giovani Artisti di Torre del Greco» nell'anno 1968, per collegarsi alla personale di notevole valore che si svolge presso il castello Sforzesco di S. Marinella in Roma, nell'anno 1988. In questo lungo periodo Marco Di Maio ha ricevuto larghi consensi di critica e di pubblico, nonché, diversi premi e riconoscimenti di alto prestigio come il premio «Casciaro» di Meta-Sorrento nell'anno 1974 ed il premio internazionale «La Nautica nell'arte» presso il salotto nautico di Genova nell'anno 1987.

Il Di Maio ha tutt'ora all'attivo numerose opere, che andranno esposte prossimamente in una nuova personale, intanto, la sua completa biografia artistica è stata inviata ultimamente al «Kunststorijsches Institut Firenze Archivio».

stupirsi se il livello dei consumi risultava essere molto basso; tuttavia essi non influenzarono la pressione demografica che invece si mantenne alta.

L'eccedenza di mano d'opera, prescindendo dalle tensioni sociali che alimentava, determinava lo scoraggiamento alla ricerca di metodi nuovi, di sistemi razionali da applicare all'agricoltura. In questo quadro le campagne del regno avevano altra scelta che continuare a utilizzare i mezzi arcaici e antieconomici che le avevano sempre contraddistinte. L'inefficienza dell'agricoltura tradizionale, benché antieconomica, presentava però un vantaggio: dava lavoro ad un numero enorme di persone.

Nel concludere questa brevissima considerazione sull'agricoltura del regno borbonico vale la pena di ricordare, se ve ne fosse bisogno, che alla fine del ciclo produttivo, chi pagava veramente le conseguenze di una tale disorganizzazione era il popolo minuto, tanto che il chirurgo napoletano Salvatore de Renzi dichiarò: «Il pane in generale nel nostro Regno è bianco e di ottima qualità per le persone agiate (...). Le persone di campagna spesso non lo mangiano che di grano».

Migliore era la situazione per le zone del paese che avevano accesso al mare, dove in pratica si determinava la situazione opposta a quella che abbiamo testé descritto. La conseguenza di questa eterogeneità fu che si venne a creare una duplice agricoltura: una di sussistenza, che bastava appena le esigenze del contadino e una seconda che invece rivolgeva la propria produzione ai mercati esteri. In definitiva l'incapacità ad aumentare la produzione era costituito essenzialmente dalla domanda esterna piuttosto che da quella interna. In queste condizioni, non c'è da

La creatività fantastica dell'artista Carlo Postiglione

di ANIELLO MONTANA

L'arte di Carlo Postiglione si situa quasi a cavallo tra scultura e pittura. Come gli scultori, Postiglione ottiene le sue figure ed i suoi paesaggi sottraendo spessore alla «materia» su cui lavora, ma come i pittori gioca con la luce, con il chiaroscuro, con la graduazione cromatica. La combinazione delle due tecniche a Postiglione è possibile perché egli lavora su una «struttura» che contemporaneamente è «materia» compatta, unitaria, da sgrossare e rifinire per ricavarne le «forme» che la creatività fantastica dell'artista vi intravede quasi prigioniere, ma è anche colore, il nero del fumo depositato su una piastrina.

Sulla densa, leggera, compatta caligine, Carlo Postiglione interviene con il batuffolo di cotone, con il bulino o direttamente con il polpastrello del dito per togliere materia, «graffiare» la coltre nera, alleggerirla riducendone la consistenza o tirando fuori il bianco del supporto. Con consumata perizia ed esperta maestria, con tocchi veloci e precisi, intervenendo su una superficie monocromatica, l'artista riesce a comporre figure e paesaggi ed a calibrarne perfettamente il cromatismo trascorrendo dal nero al bianco, attraverso le varie sfumature dell'ampia gamma dei grigi.

La «delicatezza» quasi impalpabile della materia «tiranneggia» l'artista esigendo da lui in-

terventi netti, dosati, assolutamente precisi. Non consente il ritocco, il ripensamento, l'intervento correttivo.

La rimozione di una patina di nero, anche insignificante all'apparenza, ha già conferito a quella piccola porzione di superficie una forma ed una tonalità cromatica sui quali è impossibile ogni ulteriore intervento ricostruttivo. L'artista, pertanto, non può procedere a caso, né affidarsi all'improvvisazione da trasformare, poi, con il procedere del lavoro in un progetto significativo.

All'atto del primo intervento deve, come lo scultore appunto, possedere già in mente non solo la forma da realizzare, ma le proporzioni ed i rapporti dei singoli elementi dell'insieme. Il ritocco correttivo come lo pratica il pittore è, infatti, assolutamente impossibile.

In quest'opera di cesellatura minuta e raffinata, mano e mente debbono procedere perfettamente coordinate. Creatività ed esecuzione debbono essere intimamente collegate, quasi coincidenti. Nel fare artistico di Carlo Postiglione, infatti, non c'è sforzo per tentare di adeguare l'atto all'intenzione dell'arte. Pensiero ed azione creativa si sollecitano e si alimentano reciprocamente.

Con «fare» leggero, misurato, ma sicuro e deciso, Postiglione ricava da quella patina nera prevalentemente figure e scene del-

l'universo napoletano, della Napoli «vera», quale si offre allo sguardo acuto e penetrante dell'osservatore attento, non distratto dalla patina stereotipa ed oleografica che certa letteratura e certa arte hanno steso sull'immagine della città.

L'artista si fa, in tal modo, cantore affettuoso, partecipe, dei drammi, ma anche della grazia spontanea e genuina dei personaggi popolari; si fa interprete raffinato ed amorevole delle merlettature naturali del golfo, dell'incanto fascino di questa antica capitale. L'attenzione all'ambiente, al paesaggio, però, nell'arte di Postiglione non si trasforma mai in lirismo mellifluido e malinconico, né si assalta in tronfia esibizione del mastodontico o del monumentale.

Essenziale, asciutto, puntuale, il tocco pittorico dell'artista presenta ed interpreta il reale, non lo sovraccarica di emozioni, non lo situa nell'ottica trasfigurante e sognante del vedutismo ottocentesco, né lo carica della luce intensa, fredda, quasi metafisica della pittura napoletana del Settecento. A Postiglione, Napoli e la sua gente interessano così come sono: immediate, spontanee, espressioni inconsapevoli di una eleganza e naturalezza musicalità, di un'innata, malinconica, ironia pronta, anche nelle prove più dure, ad erompere in una sonora, a volte scomposta, allegria.

L'agricoltura borbonica

di VINCENZO PALUMBO

La struttura economica del Regno delle due Sicilie si basava quasi interamente sull'agricoltura, anche se nel territorio intorno a Napoli era presente un certo dinamismo industriale. Il Regno non era compatto, omogeneo, notevoli diversità esistevano tra zona e zona, fra paese e paese; si trattava di diversità di infrastrutture, di rapporti di produzione, di meccanismi di mercato. Naturalmente con tali presupposti l'agricoltura non poteva non risentirne, tanto da risultare, se comparata a quella degli altri Stati Europei, insufficiente, inadeguata e soprattutto arcaica. Per i prodotti agricoli ed in particolare per i cereali, il XVIII secolo aveva visto un'impennata verticale sia della domanda che dei prezzi, il periodo successivo fu invece caratterizzato da un vero e proprio crollo dei prezzi. Le cause furono molteplici, non ultime la concorrenza di Paesi come la Spagna, l'Egitto o addirittura l'Ucraina. La diminuzione dei prezzi ebbe effetti drammatici anche perché l'agricoltura del regno non era in grado di diversificare la produzione, così da orientarsi verso colture più convenienti, inoltre deficienze infrastrutturali come la mancanza di vie di comunicazione, la condanna a produrre beni di sussistenza per mercati locali, chiusi ed isolati. A questo punto, paradossalmente, il peggior nemico del contadino era il raccolto abbondante, data l'impossibilità di piazzare altrove il surplus.

Migliore era la situazione per le zone del paese che avevano accesso al mare, dove in pratica si determinava la situazione opposta a quella che abbiamo testé descritto. La conseguenza di questa eterogeneità fu che si venne a creare una duplice agricoltura: una di sussistenza, che bastava appena le esigenze del contadino e una seconda che invece rivolgeva la propria produzione ai mercati esteri. In definitiva l'incapacità ad aumentare la produzione era costituito essenzialmente dalla domanda esterna piuttosto che da quella interna. In queste condizioni, non c'è da

UN IMPEGNO ARTISTICO DI ALTO PRESTIGIO

Accademia Musicale «L. van Beethoven»

di GIOVANNI GAUDINO

Il crescente consenso dei giovani nei riguardi della musica ha trovato, nei Campi Flegrei, un punto di forza nell'Accademia musicale «L. van Beethoven» che da anni opera nel settore della didattica musicale e delle attività artistiche atte a promuovere il talento e la costanza di numerosi giovani.

La direzione artistica della prof.ssa Luisa Nuziata, docente di teoria e solfeggio presso il conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, ha permesso di raggiungere livelli artistici di primo piano sia nelle attività didattiche che in quelle concertistiche. Per l'Accademia musicale L. van Beethoven quest'anno hanno suonato giovani artisti quali il pianista milanese Luca Chiantera, il violoncellista Sandro Meo (accompagnato egregiamente dal pianista spagnolo

Javier Hernandez), il duo di pianoforte a quattro mani formato da Maria Alfano ed Ester Senatore, artisti già affermati quali Aldo Evangelista e Maria Teresa Corrado (entrambi docenti presso il Conservatorio di Napoli).

Molto seguiti sono stati i corsi di perfezionamento tenuti dai docenti milanesi Eli Perrotta e Chiaralberta Pastorelli. Le attività didattiche dell'Accademia musicale Beethoven hanno raggiunto il culmine in questi giorni nella rassegna «giovannissimi alla ribalta». Questa ha visto protagonisti i migliori allievi di ciascun livello di preparazione. Per i primi corsi hanno suonato: Cossiga Sandro; Imperatore Lucia, Lubrano Francesca, Cirillo Emanuele, Amedeo Maria Chiara, Amedeo Maria Cristina, Messo Antonella, Capuano Leonilde,

Magliulo Maria, Moccia Luciana, Rotoli Ermanno, Russo Fabiana, Signorini Gennaro, Scotto di Luzio Ernesto, Trincione Giovanna, Varchetta Simona, Lucignano Marianna. Fra quelli che dovranno conseguire il compimento inferiore di pianoforte (V anno) hanno suonato: Del Giudice Gennaro, Mangiapia Luigi, Gambardella Antonella, Piccolo Paola, Testa Stefania, Graziano Maria Rosaria, Tramontano Anna.

Fra coloro che dovranno conseguire il compimento medio di pianoforte (VIII anno) hanno suonato Schiano Olga e Finamore Susy.

Fra i candidati al conseguimento del diploma di pianoforte (X anno) hanno suonato D'Angiò Patrizia e Martinesi Giorgia.

L'Accademia musicale Beethoven, sita in Lucrino (Poz-

zuoli), organizza, oltre ai corsi di pianoforte, anche corsi per flauto, chitarra, violino, solfeggio, armonia complementare, storia della musica, preparando per esami al conservatorio.

Si organizzano, inoltre corsi di piano jazz, sassofono, batteria, chitarra jazz, basso elettrico e corsi di preparazione agli esami per l'abilitazione all'insegnamento dell'Educazione musicale nelle scuole statali.

Inoltre l'Accademia Beethoven, per venire incontro alle esigenze dei giovani che dovranno sostenere gli esami nella sessione autunnale, organizza corsi di recupero estivi di solfeggio e di armonia complementare.

Gli interessati potranno ricevere ulteriori informazioni telefonando al (081) 8665828.

Breve curriculum dell'artista ercolanese Enzo D'Antonio

L'artista Enzo D'Antonio di Ercolano ha ricevuto dei prestigiosi riconoscimenti negli ultimi anni, insieme ad altri già segnalati in precedenza. Nell'anno 1983, Enzo D'Antonio ha riscosso il Premio «Barong Bali Garuda» in Indonesia, mentre, nell'anno 1987, ha ottenuto il titolo di «Cavaliere dell'Arte». Ultimamente, ha vinto il Premio «Art Italia 90», con questa motivazione: «Essendo emerso insistentemente il suo nominativo dalle numerose segnalazioni

pervenute da importanti istituzioni la commissione ad hoc dell'Unione Europea ha ritenuto doveroso assegnargli il premio. Questo per l'importante attività da lui svolta in campo artistico per la sua espressione che la colloca fra i più grandi esponenti dell'Arte Italiana contemporanea». Inoltre, il D'Antonio è continuamente invitato in Italia ed all'estero a partecipare in rassegne e collettive di rilevante prestigio ed a collaborare in alcune redazioni di riviste

d'Arte come ad esempio «Master Magazine». Infine, ad Enzo D'Antonio sono stati inviati dei significativi complimenti da: «Institut International de documentation des arts Paris-Bruxelles-Zurich per l'opera: «Paesaggio di papaveri», con la seguente motivazione: «Abbiamo visto la sua bella opera sulle pagine dell'Enciclopedia Mondiale degli Artisti contemporanei. E un'opera fondamentale che rimarrà sicuramente nel tempo».

L'Elle Boutique

negozio: c.so umberto 8

s. giorgio a cr. ☎ 275184

UNA GRANDE PERDITA DELLA CULTURA ITALIANA

Ettore Lepore: uno storico nella società

di ANGELO TONNELLATO

L'addolorato rimpianto suscitato dalla morte di Ettore Lepore, maestro dell'Ateneo fridericiano ed esponente fra i più autorevoli e prestigiosi, anche a livello internazionale, della scienza antichistica contemporanea, va ben oltre i limiti del mondo accademico e sollecita una riflessione anche da parte di chi, lontano dai gangli nervosi degli ambienti di ricerca, apprezzava di Lepore le sue doti di conoscitore profondo ed acuto della storiografia europea ed extra-europea e la vigile attenzione verso quanto di positivamente nuovo si muoveva negli orizzonti delle scienze umane. La coscienza, poi, della forte passione civile ed impegno etico che ne hanno attraversato l'opera ed i giorni accrescono il profondo rammarico di quanti avvertono la sua scomparsa come grave perdita della cultura storica italiana.

Tentare di ripercorrere l'itinerario intellettuale di Ettore Lepore non rientra fra gli obiettivi di questa nota, né si potrebbero impiegare il garbo e l'acutezza che lo stesso Lepore ha saputo adoperare quando, recentemente, ha ripensato «quarant'anni di cultura storiografica e lavoro storico nel Mezzogiorno» ed ha, per così dire, storicizzato le origini di un suo precipuo interesse, emerso fin dal lavoro preparatorio per la tesi di laurea, alla storia italica ed al «rapporto tra le genti dell'Italia meridionale e civiltà e strutture greche e romane nel mondo antico». Un tale interesse, intorno alla metà degli Anni Quaranta, non trovava agganci né stimoli nella «esperienza storiografica meridionale tra positivismo e storicismo» e chi, come Lepore, fissava la sua prima esperienza di ricerca su una popolazione «accantonata» della Campania arcaica quale gli Ausoni-Aurunci, doveva necessariamente fare i conti con la grande tradizione tedesca della *Altuntersuchung* e dei suoi più scaltati «esiti» italiani (Beloch, De Sanctis, Pareti ecc.), senza perdere di vista certe prospettive, latamente storiografiche, che in ambito linguistico ed archeologico venivano delineandosi soprattutto ad opera di Giacomo Devoto e Massimo Pallottino. Se dalla scuola di Croce ed Omodeo essenzialmente veniva, ad opera di Giovanni Pugliese Carratelli, la proposta di un approccio nuovo alle fonti di cognizione archeologiche, epigrafiche e linguistiche che superasse la dimensione, fino ad allora prevalente, di procedimenti meramente constattivi dei dati empirici per aprirsi alla prospettiva storiografica «del costituirsi della certezza e verità del fatto», fu dagli anni dal 1945 in poi che Lepore, con la conoscenza di Arnaldo Momigliano e

l'ammissione all'Istituto italiano di studi storici, approfondì le «lezioni» di Croce ed Omodeo, il quale ultimo, soprattutto, dette impulso all'affinamento della «vigilanza critica contro ogni etnocentrismo classicistico» e contribuì a far emergere un «senso più vivo per strumenti o momenti empirici della ricerca, accanto ai valori logico-morali dell'attività storiografica».

Un incontro essenziale per la formazione di Lepore e di tutta una leva di storici italiani fu quello con Federico Chabod, vero e proprio «maestro di metodo» e di discrezione dello storico, che, in quanto portatore di «diverse esperienze storiografiche e politiche», esercitò un'influenza destinata a durare nel tempo. Da Chabod certamente Lepore ricava l'avversione alle generalizzazioni ed un'attitudine a penetrare in profondità le «fonti», a cogliere in esse particolarità e specificità, a contestualizzarle. Il magistero chabodiano contribuì anche ad indirizzare Lepore verso il pensiero politico romano della tarda repubblica, mentre, quasi contemporaneamente, nella cultura italiana si produceva la scoperta di Gramsci e si avviavano le prime discussioni sulle *Forme marxiste*. Il volume sul *Principio ciceroniano* (1954) ed il fondamentale saggio *Da Cicerone a Ovidio* (1958) sono i due poli della lunga riflessione su problemi politico-culturali della storia romana fra crisi della repubblica ed emergenza del principato augusteo a cui Lepore ritorna incessantemente come ad un nucleo di problemi essenziali, oggetto di una analisi sempre «in progress» che fin dal suo primo costituirsi lo aveva spinto a guardare non solo ad «ideali e schemi dottrinali» ma «alla società e ai meccanismi istituzionali» che ne avevano costituito lo sfondo, nutrito le esperienze, ispirato ideali e schemi dottrinali, innestando sul minuzioso lavoro lessicografico, condotto secondo i modelli filologici e storiografici tedeschi, il concreto empirismo della lezione di Syme, senza però lasciarsi trarre dal «pessimismo» della sua *Roman revolution*, che è poi scetticismo nei confronti della politica, né da quella sorta di moderno «tacitismo» che caratterizzava altre esperienze empirico-sociologiche dell'antichistica anglosassone. Al Lepore

era peraltro ben chiaro che la nozione gramsciana di «blocco storico» sulla quale E. Sereni ed altri richiamavano l'attenzione «non era influente sul problema del consenso nella tarda repubblica romana». In quella temperie culturale gli studi che Lepore venne conducendo su Napoli, Ercolano, Pompei ecc. segnarono (si rileggano gli «Orientamenti» del '50) non solo la prima esperta reazione al paralizzante «pompeianismo» ed alle modernizzazioni del Rostovtzev, ma anche i primi concreti tentativi di ricerche capaci di «saldarsi ai problemi del territorio e al rapporto città-campagna». Se alla scuola di Chabod il «metodo storico» di Lepore si era arricchito della coscienza della pluralità di problemi che lo storico incontra nella ricerca e, quindi, della estrema variabilità dei modelli, il progressivo venire a contatto con strutture sociali ed ambiti di civiltà antica indagati non più, soltanto, nella loro apparenza monumentale, artistica ed «urbana», ma nel loro rapporto con ambiente e territorio, con tutto quanto ciò coinvolge in termini di analisi di ciò che attiene allo «affrontarsi, sovrapporsi e stratificarsi di esperienze diverse», rappresentava anche il passaggio dalla storia etico-politica alla storia etico-sociale.

Di quella «problematicità» della storia, che Salvatorelli si sforzava di individuare in certe pagine di Croce, ritroviamo gli estremi in un insieme di riflessioni che Lepore è venuto formulando circa la possibilità stessa di una storia della «società» italiana in età antica.

Si tratta di riflessioni che della «problematicità» salvatorelliana utilizzano la capacità di una storia che sia sintesi di una pluralità di profili, mentre contengono, neppure tanto implicitamente, una apertura a problemi, approcci, tecniche e tradizioni diverse dallo storicismo, per essere al passo con l'allargamento di orizzonti storici e di predilezioni intellettuali. Non è, tuttavia, quello di Lepore l'ennesimo tentativo di eclettica composizione di metodi e filosofie confliggenti, ma il risultato di una costante attenzione per modelli epistemologici ed esperienze di ricerca di cui lo storico verifica, con penetrante vigilanza critica, la capacità di permeabilità di uno storicismo

marxistico che deve porsi il problema di una storia della società e deve perciò «foggiare, in un aperto confronto e con spirito critico, proprio del più serio marxismo, i più raffinati e robusti strumenti adatti a costruire scientificamente una tale storia». In questo senso si compongono le aspirazioni interdisciplinari di chi, come Lepore, ha intensamente partecipato al lavoro di reinterpretazione della storia sociale magno-greca e siciliiana, affinando metodi e modelli anche alla luce delle esperienze compiute dalle discipline socio-antropologiche e semiologiche ed in costante riferimento alle lezioni di Finley ed ai lavori di Gernet, Vernant, Detienne e Vidal Naquet. Il lavoro storiografico di Lepore, anche nei suoi aspetti teorici e metodologici, non cede mai alla tentazione, tipica di chi non riesce ad essere post-crociano senza essere anti-crociano, di un anti-Croce troppo insistito in certa tradizione storiografica meridionale, la quale non solo si è in larga misura sottratta a tutto il lungo e difficile lavoro di analisi ed elaborazione che Gramsci stesso aveva indicato come essenziale per scrivere l'anti-Croce, ma nella frenesia di «liquidare» il magistero crociano ha anche lasciato cadere la filosofia civile che esso esprimeva allorché poneva il problema della capacità di «essere» degli intellettuali «nella» società.

Lepore, nella tensione che ne animava il lavoro intellettuale, non era insensibile alla necessità di costruire una tradizione diversa ed allo sforzo di fare tutta una serie di conti, con Marx, con Croce, con Weber; ma era anche ben consapevole che un certo anti-crocianesimo «programmatico», peraltro già largamente circolante in un marxismo che come quello italiano derivava sovente la prassi marxiana dall'atto gentiliano, celava un carattere pericolosamente riduttivo della complessità del processo storico, con il suo rapportarsi ad una soggettività formale socialmente irriducibile e con il suo scambiare, talvolta, il mero progredire degli strumenti di ricerca e di analisi con un «progresso» storiografico *tout-court*.

Particolarmente utili, ai fini di una più immediata individuazione dei caratteri essenziali della storiografia di Ettore Lepore, sono due volumi, apparsi

pochi mesi fa, *Colomie greche nell'Occidente antico* (Roma 1989) ed *Origini e strutture della Campania antica* (Bologna 1989), nei quali sono confluite due serie di saggi e ricerche omogeneamente assate intorno a questioni e temi storiografici essenziali nell'ambito degli studi sul mondo coloniale e magno-greco, sulla protostoria campana e sulla fisionomia economico-sociale di alcuni centri antichi costituenti, ciascuno per certi caratteri peculiari ed aspetti strutturali, punti di osservazione cruciali di certe complesse e complicate processualità. Noi qui non possiamo fornire dettagli sulle singole ricerche, ma soltanto sottolineare alcune linee di tendenza che si condensano, p. es., in un interesse precoce ai problemi della «arealità» o «spazialità» dei processi storici indagati, ai molteplici e differenziati esiti locali che essi disegnano su ambienti e comunità dell'Italia antica, alla «fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia» ed ai connessi «problemi dell'organizzazione della chora coloniale». Sono indagini che affrontano gli snodi cruciali della difficile dialettica che presiede al rapporto città-campagna mediante concreti ed analitici esami delle situazioni storicamente determinate ed in connessione, sempre, al tipo di «polis» ed al tipo di «chora» effettivamente indagate. Vengono anche indagati i problemi della formazione delle classi dominanti in ambiente coloniale, del ceto di governo e sua permeabilità, nel quadro della più generale questione della mobilità sociale ed in una prospettiva che non accoglie il principio della presunta «esemplarità» del modello siracusano, facendo costantemente riferimento alle concrete situazioni strutturali, ai processi di «mistione» di élites coloniali con aristocrazie indigene ed all'intero arco di problemi che i modi di contatto, i processi di ellenizzazione e di resistenza pongono.

Negli studi costituenti il volume sulla Campania antica, Lepore, con esemplare misura critica e rara capacità esegetica, affronta la dispersa tradizione letteraria sulla regione in età arcaica, penetrando la rete di oscurità ed allusioni delle fonti di cognizione ed evocando dalla caligine delle pure polisemie quelle genti opico-ausoni che la

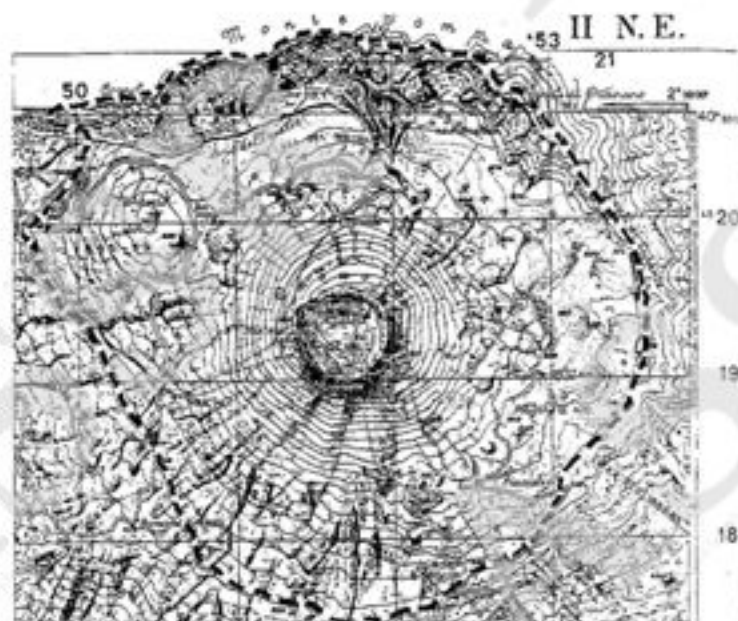
cui conoscenza è indispensabile alla conoscenza di un essenziale nucleo di processi da cui sono venuti dipartendosi orientamenti, linee di forza, circuiti di diversità e trame tenaci destinate a durare in una ben più profonda prospettiva. Da tali studi emerge una Campania vero e proprio campo di intersezione di forze e sistemi diversi alla ricerca di un assetto ed equilibrio tra spinte diverse prodotte dalla compresenza di numerose polarità. I saggi sulle popolazioni protoitaliche ed italiche, su Pompei, Ercolano e Napoli intrecciano temi etnografici, economici, sociali e politici che disordinano le vecchie prospettive metodologiche, attente alle rigorose gerarchie eventografiche ed alle lineari scansioni proposte dalle fonti letterarie. Essi hanno inoltre contribuito alla problematizzazione di temi generalmente confinati nell'ambito delle mere constatazioni storiografiche ed hanno fornito, con il loro mettere in tensione il «locale» con il «globale», il tono e la direzione all'indagine successiva, sempre preservandola da certi oscuri sperimentalismi che, negli ultimi tempi, hanno fatto il controcanto alla crisi del marxismo. Un «mestiere» di storico, quindi, quello di Lepore, di alto profilo, nel quale si condensano, con singolare capacità aggregativa, forti capacità di concettualizzazione, uso di strumenti euristici sensibilissimi e raffinati, approcci metodologici la cui validità è sempre direttamente trattenuta e verificata nel concreto della ricerca e nell'ancoraggio a sfondi, contesti, stratificazioni, distinzioni ed analisi terminologiche e funzionali. Se vi è, in Lepore, infine, il richiamo ad una «nuova storia politica», non secondaria è, nella sua riflessione, la preoccupazione di mantenere sempre «il contatto con il flusso empirico che era alla base delle forme teoriche di Marx»; purimenti il retaggio chabodiano, nella sua intensa attività di ricerca, lo ha sempre mantenuto sulla via maestra del «cogliere nell'unità le differenze e, nella persistenza, le peculiarità» a cui si salda la lezione forse più essenziale di Chabod, che affida allo storico il compito di individuare il senso unitario e connesso dei processi storici. Di questo «senso unitario e connesso» Ettore Lepore ha mostrato di essere in grado di riconoscere non solo le basi economiche, sociali, culturali e politiche, ma di saperne anche far emergere i movimenti, le tensioni, i ritmi, le torsioni, le dinamiche inerziali, le dislocazioni e le strutture; gli assi di scorrimento, cioè, di quella ch'era per Febvre «una storia sfumata, sensibile e datata in profondità».

ITINERARI VESUVIANI

I Polacchi e il Vesuvio

Nello straordinario intreccio di itinerari che, specialmente dal Settecento in poi, hanno solcato l'intera Europa d'antico regime per condurre verso l'Italia scrittori, scienziati, politici, artisti, filosofi, eruditi, avventurieri ed ogni altra sorta di viaggiatori, è facile distinguere, sul grande asse di scorrimento Venezia-Firenze-Roma-Napoli, un diverticolo che da «deviato» non pochi di quegli eccezionali *touristes* verso la zona vesuviana e la Campania meridionale.

Su quel tratturo, percorso prevalentemente da tedeschi, inglesi e francesi, si sono avventurati anche «viaggiatori» provenienti da altre Nazioni. Per rendersi conto appieno di quel grande ed irripetibile fenomeno, strettamente connotato a quell'Europa nella quale si andava (per usare un'espressione di Furio Diaz) «dal movimento dei Lumi al movimento dei popoli» basta leggere i lavori di penetrante acutezza che ad esso hanno dedicato Franco Venturi e Cesare de Seta; in essi si ritroveranno le essenziali indicazioni sulla sterminata bibliografia che il fenomeno ha prodotto in oltre due secoli e mezzo. A noi qui interessa soltanto sottolineare che tra i mol-



Cratere del Somma-Vesuvio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

teplici filoni concorrenti a delineare quell'intreccio vi è anche quello polacco.

Si tratta di un filone che è confortato da una linea di continuità meritevole di approfondimento. Noi ci limiteremo qui a segnalare che le scaturigini dell'interesse polacco per il Vesuvio ed il suo distretto, magistralmente individuate da Bronislaw Bilinski nel suo saggio dedicato a «Viaggiatori e illuministi polacchi sul Vesuvio e nei dintorni», sono tutt'altro che inaridite. A conferma di ciò, piace ricordare che sono stati pubblicati gli Atti del «Karpacz Krakow Symposium a suo tempo organizzato dall'Istituto di storia dell'Università di Wroclaw sul 19° centenario dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. con saggi di J. Mantke sul Vesuvio nella poesia romana, di R. Kamienik sul Vesuvio e Pompei, di P. Gruska sull'eruzione nelle lettere pliniane. Successivamente Jozef Mantke ha dedicato ancora due saggi agli studi vesuviani: uno sul Vesuvio negli scrittori antichi, con ampia raccolta di fonti, ed uno sulla funzione estetica o poetica dell'immagine del Vesuvio nella letteratura romana.

ANGELO TONNELLATO
GIROLAMO MENNELLA

Ambiente naturale: tutela e valorizzazione

di GIROLAMO SCUTERI

Mentre è in piena attività, presso il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie di Portici, il gruppo di ricerca coordinato da Angerio Filangieri per la redazione dello «Inventario dei beni storico-artistico-naturali della Campania», che si avvale delle competenze di Giulio Pane (beni storico-artistici), Massimo Ricciardi (aspetti vegetazionali), Domenico Scaramella (aspetti biologici e faunistici) ed Antonio Vallario (aspetti geologici), per i tipi della Aldo Fiore Editore in Napoli è stato pubblicato il volume di AA.VV. *Ambiente: piano e progetti. Recupero, valorizzazione e sviluppo delle risorse naturalistiche della Campania*, a cura di Giovanni Cerami, pp. 307 L. 70.000.

Il volume è presentato da E.

Testa ed introdotto da Ugo Leone. Seguono un ampio saggio di Giovanni Cerami su *La pianificazione regionale e la tutela delle aree di interesse naturalistico*, che illustra il piano regionale per le aree naturali e protette ed offre un bilancio della tutela ambientale in Campania, senza rinunciare a delineare prospettive e vie di sviluppo. Il saggio di Cerami coordina un ricco materiale documentario su tutta la materia e fornisce utili sussidi su pianificazione territoriale e legislazione regionale, italiana e comunitaria soffermandosi su infrastrutture essenziali indispensabili alla tutela ed allo sviluppo turistico.

Un saggio di Paride G. Caputi affronta invece «La protezione e lo sviluppo dell'ambiente naturale nella pianificazione terri-

toriale e nella legislazione regionale, con specifica attenzione al quadro tecnico-normativo, ai criteri ed agli strumenti della politica ambientale».

Di grande interesse è il contributo di Angerio Filangieri, che verte sulle «Aree ed i sistemi naturali della Campania», con individuazione di sistemi, aree isolate, edifici vulcanici, idrologia, vegetazione, circuiti costieri, aree di vetta ecc., il tutto corredato da una ricca schedatura delle aree di interesse naturalistico della Campania.

Di «Strategie per la tutela e l'uso dei beni naturalistici e ambientali della Campania» si occupa Roberto Gerardo, che passa in rassegna i soggetti istituzionali, politici, economici e culturali della tutela ambientale e propone, anch'egli, un reperto-

rio per schede di proposte di tutela ambientale di varia provenienza.

Infine Ottavio Costa offre un «Repertorio delle proposte di tutela ambientale in Campania dagli anni '60 agli anni '80» incentrando la sua attenzione soprattutto su 14 «sistemi» di ampia rilevanza programmatica, fra cui il «sistema» del Somma-Vesuvio.

Il volume è documentatissimo e corredato di ricco materiale illustrativo e cartografico. Esso affronta il problema della tutela, della pianificazione e dello sviluppo nei suoi aspetti essenziali e fornisce gli indirizzi metodici e tecnici più aggiornati. Utilissimo anche come strumento di studio extra-istituzionale per la rapida capacità informativa che lo caratterizza.

Il problema dei rifiuti

di VINCENZO FURIANI
e VINCENZO PALUMBO

Attualmente, uno dei più grossi problemi delle società capitalistiche, industrialmente avanzate, è l'enorme produzione dei rifiuti e quindi il loro smaltimento. In Italia questo problema, da sempre ignorato e sottovalutato, è venuto alla ribalta del grande pubblico soltanto nel 1988 con il caso de «le navi dei veleni». Dal punto di vista normativo fino al 1982 la materia era regolata da una legge del 1941 che, sebbene emanata in tempo di guerra, introduceva principi veramente interessanti, come l'obbligatorietà della raccolta dei rifiuti da parte dei Comuni, la relativa tassa a carico di tutti i cittadini, il riutilizzo o riciclaggio dei materiali. Nel 1982 il legislatore intervenne con l'emanazione del DPR 915 che recepisce una serie di direttive CEE in materia. Questo decreto affermava un importante principio e cioè: «Chi inquina paga». Tuttavia, soltanto due anni dopo, il relativo Comitato Interministeriale emanò le norme e i criteri per la sua applicazione. In particolare si stabiliva una classificazione dei rifiuti, le modalità del loro smaltimento, le caratteristiche degli impianti di trattamento e perfino le caratteristiche delle discariche. Però, come spesso accade, la delibera del Comitato interministeriale invece di semplificare le cose le aggravò, nel senso che erano ben poche le situazioni che potevano essere compatibili con i criteri del DPR; si pensi che ancora oggi le discariche sono del tutto incontrollate. Malgrado ciò il DPR 915 conserva tutta la sua importanza, perché per la prima volta si affronta il problema in modo ampio e incisivo coinvolgendo nella sua gestione le competenze dello Stato e di ogni Regione, Comune e Provincia. La realizzazione di quanto disposto dalla normativa sui rifiuti è incentrata sull'operatività dei piani regionali di smaltimento. I Comuni, a loro volta, possono gestire direttamente lo smaltimento oppure lo possono concedere ai privati (enti o imprese regolarmente autorizzate), od ancora costi-

tuire aziende municipalizzate. Il controllo di tutte le operazioni è invece affidato ad ogni singola Provincia avvalendosi della collaborazione delle varie UuSsL a livello territoriale. Il compito affidato ai Comuni è completamente diverso da quello svolto in precedenza, ora si tratta di gestire tutte le attività nella forma dell'impresa.

E cioè un servizio che comprende l'intera attività di smaltimento dei rifiuti, evitando ogni possibile inquinamento e perseguendo il pareggio tra il gettito globale della tassa a carico dei cittadini e costo del servizio. Andando a leggere la relazione della Corte dei Conti del 1987 sulla gestione finanziaria degli Enti Locali, s'individuano dei punti su cui vale la pena di soffermarsi. Il primo è che la gestione tramite impresa privata concessionaria è più economica e positiva nei Comuni del Centro-Nord, il secondo è che le spese per abitante delle gestioni in concessione risultano notevolmente superiori al Sud (+ 20%) rispetto al Centro ed al Nord. E appunto sulla rimozione di questi squilibri che bisogna concentrare gli sforzi, costituendo strutture che da un lato, possano perseguire una politica di forte salvaguardia ambientale e, dall'altro, sappiano muoversi in modo efficiente ed economico. Il legislatore ha fatto la sua parte, ora ben vengano le iniziative positive dei nostri amministratori, con la collaborazione ovvia di tutti i cittadini.

SCUOLA PER VIGILATRICI D'INFANZIA

U.S.L. 37 - NAPOLI

Estratto dal Bando di Ammissione al corso per il conseguimento del Diploma di Stato per Vigiliatrice dell'Infanzia.

Sono aperte le iscrizioni per l'ammissione alla frequenza del Corso teorico-clinico triennale per il conseguimento del Diploma di Stato per Vigiliatrice dell'Infanzia - Legge n. 1098 del 19-7-1940.

La Vigiliatrice d'Infanzia svolge il suo ruolo professionale nelle strutture del Servizio Sanitario Nazionale assumendo la responsabilità dell'insieme delle cure infermieristiche dirette a promuovere la salute, a prevenire la malattia, a curare i malati ed a partecipare alle attività di medicina riabilitativa nel quadro della tutela globale dello stato di benessere della persona in età pediatrica.

Il profilo professionale della Vigiliatrice d'Infanzia corrisponde al VI livello funzionale nel contratto del personale del Comparto Sanità.

Il diploma di Vigiliatrice dell'Infanzia, valido su tutto il territorio nazionale, abilita all'assistenza del bambino sia sano che malato, ed a norma della su citata legge costituisce titolo di preferenza per l'assegnazione a posti di servizio di assistenza all'infanzia presso Ospedali Pediatrici e Divisioni Ospedaliere di Pediatria, Istituti e Servizi Sanitari per l'Infanzia, Asili Nido, Colonie Climatiche e presso ogni altra istituzione di assistenza all'Infanzia.

Gli aspiranti per essere ammessi alla frequenza del corso devono essere in possesso dei seguenti requisiti:

- 16 anni compiuti alla data del 31 dicembre dell'anno scolastico in cui inizia il corso (art. 1 Legge 30-4-76 n. 339);
- diploma di Scuola Secondaria di 1° grado e certificato attestante la ammissione al III anno di Scuola Secondaria di 2° grado (art. 2 Legge 25-2-71 n. 124) — il possesso del diploma di Scuola Secondaria di 2° grado è considerato a tutti gli effetti titolo utile per l'ammissione alla Scuola;
- sana e robusta costituzione fisica, accertata ai sensi della legislazione vigente da un medico pubblico dipendente dal Servizio Sanitario Nazionale del Comune di appartenenza (ex Ufficiale Sanitario).

Gli aspiranti devono presentare alla Segreteria della Scuola [Via Chiatamone n. 33 - Napoli - Tel. (081) 7183718] regolare domanda in carta legale da L. 4.000 indirizzata alla Direttrice della Scuola (art. 17 R.D. 21 novembre 1929 n. 2330) entro e non oltre le ore 12 del 4-7-90.

Napoli, 30 maggio 1990

Il Presidente del Consiglio
di Amministrazione della Scuola
(Dott. A. MORIERI)

ART. LEGNO

di LEVA CONCETTA

**LABORATORIO ARTIGIANALE
LAVORAZIONE LEGNO**

Via Principe De Liguori, 24
80046 - S. Giorgio a Cremano (NA)

CENTRO ARREDAMENTI

M A Z Z A R O

Corso S. Giovanni a Teduccio, 275-277-279
80146 NAPOLI - Tel. (081) 7527676

ESPOSIZIONE

Corso S. Giovanni a Teduccio, 623

S. GIORGIO MARMI s.r.l.

F.lli NOVEMBRE

**Marmi graniti travertini
colorati e affini**

Via Mazzini / P. De Liguori, 6 - Tel. 275109
80046 - S. Giorgio a Cremano (NA)

LA META

Periodico di informazione
attualità e cultura

Direttore responsabile
GIROLAMO MENNELLA

Redazione
Amministrazione
Via Cupa Mare, 3
80046 S. Giorgio a Cremano
(Napoli)

Registrazione Tribunale
di Napoli N. 3823

Articoli e fotografie,
anche se non pubblicati,
non si restituiscono

Stampa: Tipolitografia Alba
Via San Paolo, 45
80138 Napoli
Tel. 081/44.90.06